

Eugenio Burgio-Giuseppe Mascherpa

«Milione» latino.

Note linguistiche e appunti di storia
della tradizione sulle redazioni Z e L

estratto da:

Plurilinguismo letterario

a cura di Renato Oniga e Sergio Vatteroni

EUGENIO BURGIO, GIUSEPPE MASCHERPA

«Milione» latino. Note linguistiche e appunti di storia
della tradizione sulle redazioni Z e L

«Polo's book was put into Latin, and not once but twice. This is one of the most remarkable things about it. Relatively few books written in French were translated into Latin in the middle ages; most translation was the other way, from Latin to a vernacular. Those from French to Latin tended to be works which had come to French from some other language, even from Latin itself». Per quanto incerta nel merito, l'osservazione di J. Critchley¹ tocca un punto nevralgico della storia della tradizione del *Milione* (o *Divisament dou Monde*): la cui eccezionalità consiste *anche* nel fatto che un'opera pensata per l'«entertaining instruction» dei *laici* inesperti di latino² fu tradotta più volte in questa lingua, e in tal modo incorporata nell'orizzonte di interesse dei *clerici*, acquisendo lo statuto (di fatto, se non di diritto) di *auctoritas* 'moderna' sull'imprevista espansione dei confini dell'*oecumene* provocata dalla bufera mongola. Ma non si può dire che tale 'eccezionalità' sia stata debita-

Struttura e contenuto di questa comunicazione sono stati da noi disposti di comune accordo; in particolare, abbiamo redatto in collaborazione l'introduzione e il § 3, mentre il § 1 e l'*Appendice lessicografia* sono di G. Mascherpa, il § 2 di E. Burgio. *In limine* desideriamo ringraziare per il loro prezioso aiuto Alvaro Barbieri, Paolo Chiesa, Philippe Ménard, Maria Luisa Meneghetti e Lorenzo Tomasin.

¹ John Critchley, *Marco Polo's Book*, Aldershot, Variorum, 1992, p. xvi. Come risulta dall'*Index* del volume (pp. 212, 214, 217) Critchley informa diffusamente sulla versione di Pipino e su Z, in un solo caso (p. 67) cita in traduzione inglese un breve passo dell'epitome L, e non fa alcun riferimento alle versioni LA e LB.

² Come traspare dal vocativo del celebre *incipit* dell'opera (I, 1): «Seignors enperaor et rois, dux et marquois, cuens, chevaliers et borgiois, et toutes gens que volés savoir les deverses jenerasions des homes et les deversités des deverses region dou monde, si prennés cestui livre et le faites lire» (il testo di F – Paris, B.n.F., fr. 1116 – è citato secondo l'edizione Marco Polo, *Milione – Le divisament dou monde*, [...], a cura di Gabriella Ronchi, introduzione di Cesare Segre, Milano, Mondadori, 1982). Sul valore di questo VOS vd. Valeria Bertolucci, *Enunciazione e produzione del testo nel «Milione»*, in «Studi mediolatini e volgari», XXV (1977), pp. 5-43, p. 13 (ora in Ead., *Morfologie del testo medievale*, Bologna, il Mulino, 1989, pp. 209-41, p. 216).

mente indagata dai filologi. La mole degli studi sulle cinque declinazioni latine del *Milione* attualmente note³ è complessivamente modesta: solo la versione Z, di cui resta parziale testimonianza nel codice Zelada 49.20 dell'Archivo y Biblioteca Capitulares toledani, ha ricevuto le cure di un'edizione critica⁴; restano inedite, e in sostanza inesplorate, l'epitome L, le versioni LB (del testo di un relatore del cd. '*Milione veneto*' o VA) e LA (traduzione del rifacimento toscano TB di un relatore VA), per le quali dobbiamo contentarci delle pioneristiche ricerche di Benedetto⁵; solo la fortunatissima traduzione del domenicano Francesco Pipino (P), letta ancora per tutto il XV secolo, è stata al centro delle attenzioni di Barbara Wehr⁶ – ma il suo testo è di fatto inedito⁷ –, e non sono ancora definite le dimensioni quantitative della sua fortuna manoscritta.

Certo si tratta di opere di valore diseguale, che in alcuni casi (LB, LA) si riduce forse al grado zero della mera certificazione testimoniale di uno specifico capitolo della storia del bilinguismo 'latino-volgari' in cui visse la *Christianitas* medievale; ma l'importanza di certi oggetti della serie, almeno all'interno del disegno della tradizione tracciata da Benedetto⁸, non è secon-

³ Lo stato delle conoscenze è in sostanza quello fissato nel 1928 dalla grande edizione integrale di Benedetto: Marco Polo, *Il Milione*. Prima edizione integrale a cura di Luigi Foscolo Benedetto, Firenze, Olschki, 1928. Sue sono le sigle delle versioni del *Milione* a cui faremo riferimento [con la sola correzione della sigla FG, relativa alla versione oitanica di 'Grégoire', in Fr, per le ragioni indicate da Philippe Ménard, *Le prétendu 'remaniement' du «Devisement du Monde» de Marco Polo attribué à Grégoire*, in «Medioevo romanzo», XXII (1998), pp. 332-51].

⁴ Marco Polo, *Milione. Redazione latina del manoscritto Z*, a cura di Alvaro Barbieri, Parma, Fondazione Pietro Bembo-Guanda, 1998.

⁵ Benedetto, *Milione cit.*, pp. CV (LB), CXIX-CXXIV (LA); vd. pure il quadro riassuntivo in Marco Polo, *Il «Milione» veneto. Ms. CM 211 della Biblioteca Civica di Padova*, a cura di Alvaro Barbieri e Alvise Andreose, Venezia, Marsilio, 1999, pp. 37-38.

⁶ Barbara Wehr, *A propos de la genèse du «Devisement dou monde» de Marco Polo*, in *Le passage à l'écrit des langues romanes*, éd. par M. Selig, B. Frank, J. Hartmann, Tübingen, Narr, 1993, pp. 633-70; Ead., *Zum Reisebericht von Marco Polo in der lateinischen Fassung von Fra Pipino da Bologna*, in *Latin vulgaire – latin tardif*, V, Actes du V^e Colloque international (Heidelberg, 5-8 sept. 1997), hrsg. von H. Petermann et al., Heidelberg, Winter, 1999, pp. 117-32. Wehr sostiene che P sia l'esito della traduzione non di VA ma di un originale veneto del *Milione*, di cui il testo franco-veneto sarebbe solo una versione; la sua tesi è contestata, ci pare con buoni argomenti, da Alvaro Barbieri, *Quale «Milione»? La questione testuale e le principali edizioni moderne del libro di Marco Polo*, in «Studi mediolatini volgari», XLII (1996), pp. 9-46, pp. 21-24 (ora in Id., *Dal viaggio al libro. Studi sul «Milione»*, Verona, Fiorini, 2004, pp. 47-91, pp. 63-67).

⁷ Un'edizione fondata sul codice tardotrecentesco Napoli, B.N., Vindob. lat. 3273 è stata approntata da Justin V. Prášek, *Marka Pavlova z Benátek Milion*, V Praze, Česk. Akad., 1902 (cfr. Wehr, *Zum Reisebericht cit.*, p. 118 n. 3). Shinobu Iwamura ha procurato una ristampa anastatica dell'incunabolo 1485 (Antwerpen, Geeraert Leeu: vd. *infra*, § 3.2.) in coda al suo libello bibliografico *Manuscripts and Printed Editions of Marco Polo's Travels*, Tokio, The National Diet Library, 1949.

⁸ Cfr. Benedetto, *Milione cit.*, pp. CLVIII sgg. (cap. VI). Com'è noto, Benedetto pensava

daria: come è noto, e come si vedrà anche in questa sede, *Z* e *L* sono apografi diretti di un testimone franco-italiano dell'opera relatore di un testo più completo di quello attestato dal codice parigino fr. 1116 (*F*); quanto alla versione di Pipino, apografo di un relatore della versione *VA*, a sua volta versione abbreviata di un testo affine per dimensioni a quello di *F*, lo studio sistematico della sua tradizione manoscritta fornirebbe elementi preziosi circa l'identità e i caratteri degli ambienti che conobbero e studiarono l'itinerario dei Polo sulle carte latine, e un'analisi della sua composizione testuale sarebbe un preliminare essenziale per avvicinarsi a quella straordinaria *editio variorum* che è la compilazione ramusiana⁹. E non va sottaciuto l'interesse specificamente linguistico che queste 'traduzioni' rivestono, che discende dall'eccezionalità della situazione eziologica, il movimento a ritroso da un volgare al latino, che risulta allo stato degli atti sconosciuta.

La presente comunicazione si propone di offrire un assaggio di quanto può offrire, sotto il profilo linguistico e culturale, lo scavo di una tradizione poco considerata. Le nostre ricerche sulla fisionomia di *Z* e *L* (come s'è detto, le versioni latine più interessanti per conoscere l'effettiva *silhouette* del *Divisament* originale), di cui presentiamo qui le prime risultanze¹⁰ (sicuramente provvisorie e da accogliere – per le ragioni che si diranno – con parziale beneficio d'inventario), si sono mosse lungo due linee consequenziali. Abbiamo innanzitutto saggiato la superficie discorsiva delle due versioni partendo dal presupposto che essa vada considerata, come qualsiasi copia di un testo volgare, un diasistema – un «sistema di

che l'originale franco-veneto del *Milione* avesse subito progressivi impoverimenti di contenuto ogni volta che esso veniva riversato in una nuova versione, e che significative porzioni del testo originale fossero riscontrabili in *Z*, *L*, la compilazione ramusiana (vd. *infra*, n. 9) e nelle versioni *V* (veneziana quattrocentesca, tradata nel codice Berlin, Staatsbibl., Hamilton 424: vd. *infra*, n. 19) e *VB* (veneziana quattrocentesca, nel cod. Venezia, Bibl. del Museo Correr, Donà delle Rose 224: vd. *ibid.*). Sulla ricezione dell'ipotesi ricostruttiva di Benedetto vd. Barbieri, *Quale «Milione»? cit.* Chi scrive è giunto a condividere l'impostazione di Benedetto dopo alcuni sondaggi sulla tradizione dell'opera poliana: vd. in merito E. Burgio e Mario Eusebi, *Per una nuova edizione del «Milione»*, comunicazione a *I viaggi del Milione*, Convegno internazionale, Venezia, 6-8 ottobre 2005, Atti in c.s. (prologo ecdotico all'annuncio di una nuova edizione integrale del *Milione*).

⁹ Nel 1559 uscì a Venezia, presso i Giunti, il secondo e postumo volume della raccolta di relazioni odeporeiche *Delle Navigazioni et viaggi*, impegno dell'umanista Giovan Battista Ramusio (1485-1557), in cui si contiene la versione italiana del *Milione*: basata sull'innesto nel corpo della traduzione in italiano di *P* dei materiali ricavati dalle altre versioni (e part. un testo completo di *Z*: il 'codice Ghisi' di cui si dirà in § 1.3.2.). Sulla questione restano ancora fondamentali le pagine di Benedetto, *Milione cit.*, pp. CLVIII-CXCIII, e Benvenuto Terracini, *Ricerche ed appunti sulla più antica redazione del «Milione»*, in «Rendiconti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei», ser. VI, IX (1933), pp. 369-428.

¹⁰ Mascherpa lavora a una tesi dottorale sul testo di *Z*; Burgio è impegnato nell'edizione di *L* – edizione che è uno spicchio preliminare della progettata nuova edizione integrale del *Milione*.

compromesso»¹¹ fra sistemi linguistici in contatto: nella fattispecie da una parte il francese del modello (che, come si vedrà, è *per sé* un diasistema), dall'altra il latino praticato da uno scrivente *vulgaris eloquens*. Il punto chiave ci pare in quest'ultimo dato. Che il compilatore fosse il parlante una lingua terza rispetto alle due in gioco nella relazione posta in essere nella scrittura è il fatto su cui abbiamo voluto indagare: la relazione bipolare 'latino dell'apografo / francese dell'antigrafo' si trasforma in schema triangolare se si consideri la possibilità che le competenze linguistiche primarie del compilatore entrino in contatto/frizione con le altre due lingue; l'ipotesi di lavoro che abbiamo saggiato è se in *ZL* siano riconoscibili tratti pertinenti capaci di trasformare in dato effettuale la virtualità di questo schema.

Il riconoscimento dell'identità linguistica dei compilatori delle due versioni non ci interessa però esclusivamente come risultato in se stesso. Uno dei capitoli del 'libro' degli studi poliani che merita d'essere rimpinguato è quello relativo alla 'storia e geografia' della ricezione del *Milione*; e non *pour cause*, se si pensa che ricerche simili dipendono, per essere stringenti e dense di fatti 'positivi', dalle ricognizioni sui libri manoscritti che materialmente permisero la ricezione dei testi, e che nel caso del *Milione* tali ricognizioni si sono concentrate sul versante delle versioni in volgare dell'originale. Sicché siamo bene informati sul *milieu* socio-culturale in cui circolarono, fra XIV e XV secolo e oltre, le versioni toscana (*TA*), francese (*Fr*) e 'veneta' *VA*, grazie alle recenti edizioni di Bertolucci, Ménard, Barbieri e Andreose¹²; ma non molto sappiamo sugli ambienti e le situazioni culturali in cui si leggevano e si copiavano i codici delle versioni latine¹³. Così, nell'ultimo paragrafo di questa comunicazione abbiamo provato a far interagire i dati del quadro lin-

¹¹ Il richiamo è obbligatoriamente alla nozione introdotta nella pratica ecdotica – sulla scorta della riflessione di U. Weinreich, *Lingue in contatto* (1963²), trad. it., Torino, Boringhieri, 1974, pp. 14 sgg. e 208 – da Cesare Segre, *Critica testuale, teoria degli insiemi e diasistema* (1976), in Id., *Semiotica filologica*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 53-70; part. p. 58: «i copisti medievali lavorano di solito fra due poli d'attrazione: lo sforzo di rispettare l'esemplare di cui copiano, e la tendenza a seguire le proprie abitudini linguistiche. Il risultato è un compromesso linguistico [...]. Il risultato di questa *Sprachmischung* potrebbe esser definito, a mio avviso, un diasistema».

¹² Edizioni che si useranno in questa sede: Marco Polo, *Il Milione*, versione toscana del Trecento, edizione critica a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso, indice ragionato di Giorgio Raimondo Cardona, Milano, Adelphi, 1982²; Marco Polo, *Le devisement du monde*, édition critique publiées sous la direction de Philippe Ménard, Genève, Droz, 2001-2005 (voll. I-IV, dei sei previsti); Barbieri e Andreose, «*Milione*» *veneto* cit. (a cui vanno aggiunti i risultati dell'ottima ricerca di Angélica Valentineti Mendi, *Una familia veneta del libro de Marco Polo*, Tesis Doctoral, Madrid, Editorial de la Universidad Complutense de Madrid, 1992).

¹³ Un buon quadro generale è fornito da Folker E. Reichert, *Incontri con la Cina. La scoperta dell'Asia orientale nel Medioevo* (1992), trad. it., Milano, Edizz. Biblioteca Francescana, 1997, pp. 163 sgg.

guistico con le informazioni che nel corso della ricerca sono emerse su codici, copisti e lettori: l'ambizione – quanto legittima lo diranno gli elementi probatori presentati qui e in lavori futuri – è contribuire fattivamente al disegno della mappa spazio-temporale della fortuna del *Milione*, creando le condizioni per il riconoscimento di una nuova 'provincia'.

1. La redazione Z

Si espongono di seguito i primi risultati dello spoglio linguistico da me eseguito sul codice zeladiano, con l'obiettivo di formulare una prima ipotesi di localizzazione sia per il manoscritto che per la versione latina del *Milione* da esso tradata.

1.1. Come osservazione preliminare, va ricordato una volta di più che il manoscritto Z, ascrivibile alla seconda metà del sec. XV¹⁴, è copia di una copia, ragion per cui non è facile stabilire sicuramente in quale misura i fenomeni riconducibili alla grammatica del volgare siano da attribuire al 'sistema' dell'ultimo copista o non, piuttosto, ai precedenti intermediari, se non addirittura all'autore della versione, redatta, come si evince dalla sua tradizione indiretta, entro il primo terzo del sec. XIV¹⁵. Inoltre, il lavoro di spoglio è complicato dalla *facies* linguistica del testo, e per reperire indizi utili a una localizzazione ci si trova costretti a scavare sotto la superficie grammaticalizzante del latino, o meglio, a esplorarne con il massimo dell'attenzione quelle incrinature (grafiche, fonetiche e lessicali) che lascino affiorare la matrice volgare.

Spunti di riflessione interessanti e dati interpretabili con sufficiente chiarezza sono comunque emersi, e soprattutto dall'analisi del lessico, per il quale è stato senz'altro proficuo, laddove possibile, il confronto tra Z e il resto della tradizione. Sotto la specola lessicale, lo spoglio del latino di Z ha infatti rivelato la presenza, tra i volgarismi più schietti, di un corpus di lemmi che paiono ascrivibili al dominio linguistico dei dialetti veneti¹⁶: si tratta del-

¹⁴ Tale è la datazione, basata su un esame paleografico, proposta da A. Barbieri in sede di descrizione del manoscritto, per cui cfr. Barbieri, *Milione* cit., p. 578. La proposta è coerente con la notizia del codice, accolta da Baldelli-Boni nella *Storia del Milione*, che ascriveva Z al sec. XV senza ulteriori specificazioni; l'abate Toaldo, che ne aveva fatto trarre una copia nel 1795, propendeva invece per una collocazione a cavallo tra i sec. XIV e XV (cfr. in proposito Benedetto, *Milione* cit., p. CLXIII).

¹⁵ Ne rende certi il fatto che, come ebbe modo di segnalare a suo tempo Benedetto, il domenicano Pietro Calò (m. 1348) attinse da una copia integrale di Z dei passi poi riversati nel suo leggendario, redatto prima del 1341 (vd. *infra* §§ 1.3.2., 3.2. e note 93-94).

¹⁶ Per informazioni di carattere storico-linguistico relative a ciascuno dei venetismi elencati, e per una bibliografia completa dei volumi, saggi e repertori consultati in sede di spoglio (e da qui in poi citati in forma abbreviata), vd. l'*Appendice lessicografica*.

le voci (ricostruite, dove necessario, nella forma del nominativo singolare per i sostantivi e gli aggettivi, e dell'infinito per i verbi) *capera* 'ostrica', *coltus* 'comparto', *ercolinus* (*erculinus*) 'pelle di animale selvatico; l'animale stesso', *fratalia* 'corporazione, associazione', *morelus* 'pilone di sostegno di un ponte', *saleçata* 'selciata' (agg.), *splengia* 'milza', *çat(t)a* 'imbarcazione piatta da carico; zattera'¹⁷, cui si aggiungono il venetismo fonetico *cavodoium* 'capodoglio' e la forma *savo<r>nare* 'zavorrare'¹⁸ (variante di *sa(v)orare* < SABURRARE), di ampia attestazione a Venezia e nei territori che, in misura diversa, vennero in contatto con la Serenissima.

1.2.0. Posto dunque l'elenco dei venetismi lessicali di Z, l'esame della loro distribuzione all'interno della tradizione del *Milione*¹⁹ può servire a discriminare quelli effettivamente utili alla ricostruzione delle vicende lingui-

¹⁷ Si aggiungano a questi altri lessemi meno connotati dal punto di vista diatopico, ma comunque linguisticamente pertinenti all'Italia settentrionale: si tratta di *burchus*, *laborerium*, *panigium*, *rugare*. Inoltre, riguardo a *laborerium* (sia nel senso di 'lavoro' tout court, sia in quello di 'manufatto') non si dimentichi che, nonostante sia voce di diffusione troppo ampia per essere di per sé dirimente dal punto di vista diatopico (se ne trovano infatti tracce nel latino medievale non soltanto del Veneto – per cui cfr. Sella it., s.v. *laborerium* – ma di tutta l'Italia settentrionale e anche della Toscana), essa ha un immediato riscontro, in area nord-orientale, nelle forme *la(v)oriero*, *la(v)orero* (cfr. Boerio, s.v. *laorièr*, ma anche DEI, s.v. *lavoriero*², GDLI, s.v. *lavorerio*); e non mi pare senza significato che, all'interno della tradizione del *Milione*, la voce sia attestata soltanto in Z, nelle redazioni veneziane (V e VA³) e nella versione italiana del padovano Ramusio (qui siglata R: per l'interpretazione delle sigle designanti le altre redazioni considerate, cfr. *supra*, Introduzione e note a essa afferenti).

¹⁸ Integro <r> poiché credo (anche sulla scorta della lezione ramusiana, per cui cfr. *infra*, n. 26) che la forma *savornare* attestata dal manoscritto discenda dalla cattiva lettura di un *savornare* dell'antigrafo. Per una discussione circa la marcatezza diatopica di *savornare*, cfr. l'Appendice lessicografica.

¹⁹ Nella sintetica fascia d'apparato che documenta l'attestazione delle forme discusse nelle principali redazioni del *Milione*, il rinvio al capitolo e al paragrafo (o alla riga) pertinente fa riferimento, per Z, F, VA (secondo VA³, per cui cfr. *infra*, n. 24), TA ed Fr alle edizioni citate rispettivamente alle n. 2, 4, 5, 12 (per i capitoli di Fr non ancora editi da Ménard si cita la vecchia ma ancor utile ed. *Le livre de Marco Polo citoyen de Venise* [...], p. p. G. Pauthier, Paris, Didot, 1865, 2 voll. a pag. continua – sigla: P: per cap. e pag.); per VA², VA⁵ e VB utilizzo le trascrizioni contenute in altrettante Tesi di Laurea dirette presso l'Univ. di Padova da Lorenzo Renzi: rispettivamente M. T. Dinale, *Il «Milione veneto» del ms. 1924 della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, A.A. 1989-90, K. Bernardi, *Il «Milione veneto» del ms. 557 della Biblioteca Civica di Berna*, A.A. 1993-94, M. G. Granieri, *Il «Milione» di Marco Polo. Redazione veneta del manoscritto Donà delle Rose*, A.A. 1989-90. Quanto a L e V, le cui trascrizioni mi sono state gentilmente fornite, rispettivamente, da E. Burgio e da Samuela Simion (che attende alla sua edizione in una tesi dottorale presso l'Univ. Ca' Foscari di Venezia), il rimando indica, per L, il capitolo, per V, foglio e riga. Per quel che riguarda, infine, la versione ramusiana, che sulla scorta del modello pipiniano suddivide la materia in tre libri, in apparato si rinvia, nell'ordine, al libro (numero romano) e al capitolo (cifra araba), e l'edizione di riferimento è *I viaggi di Marco Polo, gentiluomo veneziano*, in Giovanni Battista Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, III, a cura di Marica Milanese, Torino, Einaudi, 1980.

stiche della versione latina, perché proprio soltanto di essa, da quelli comuni anche alle altre redazioni, e quindi da considerarsi originari²⁰.

1.2.1. A quest'ultima categoria parrebbero appartenere le voci *capera*²¹, *ercolinus* (*erculinus*) e *morelus*. Che tali forme, comunque diatopicamente marcate, non siano peculiari di Z ma vadano con ogni probabilità ascritte a un testo franco-italiano collocato ai piani alti dello stemma, pare si possa evincere dall'esame della loro presenza nella tradizione.

capera

Z: *caperas* (107, 18), *capere* (107, 19), *caperarum* (107, 20), *caperis* (107, 23.26) – F: *capere* (CLXXIV, 13), *cappes* (CLXXIV, 14), *cappares* (CLXXIV, 16) – Fr: *crapes*, *capes*, *chapes*²² – L (vd. 2.2.2., n. (11)): *kapas* (A 151), *capas* (V 161, W 70), *cappa* (F 160) – R: *ostriche*, *ostreche* (III, 20) – TA: *luogo guasto* (170, 14: vd. § 2.2.2., n. (11)) – V: *chapete*²³ (f. 103v, 17) – VA²⁴: *ostreghe* (VA², VA³ CXXXVII, 13), *cape* (VA⁵) – VB: *chape* (f. 276v)

ercolinus (*erculinus*)

Z: *ercolini* (150, 34; 151, 10), *erculini* (164, 8) – F: *ercolin* (CCXVII, 23; CCXIX, 7), *erculin* (CCXVIII, 6) – L (vd. § 2.2.2., n. (10)): *acculinas* (A 186), *arcorini* / *arculi-*

²⁰ Sul problema del mistilinguismo nel *Divisament* originario cfr. almeno Valeria Bertolucci Pizzorusso, *Lingue e stili nel «Milione»*, in *L'epopea delle scoperte*, a cura di R. Zorzi, Firenze, Olschki, 1994, pp. 61-73. Per un sondaggio (tuttavia non sempre perspicuo) degli italianismi lessicali in F, cfr. invece Carl Theodor Gossen, *Marco Polo und Rustichello a Pisa*, in *Philologica Romanica Erhard Lommatzsch gewidmet*, éd. M. Bambeck et H. Christmann, München, Winter, 1975, pp. 133-43. Vd. inoltre *infra*, n. 65.

²¹ Oltre che in Z, la voce *capere* compare in F e forse nell'antigrafo di V; altrove (ma anche nello stesso F) si trova per lo più la forma *cape*, anch'essa, probabilmente, di origine lagunare (cfr. *Appendice lessicografica*, s.v. *capera*). Ciò che interessa, comunque, è che entrambe le forme, in tutte le versioni del *Milione* che le attestano, sono accompagnate da una glossa esplicativa: «ostrige de mer» (F), «oistres, ostagues» (Fr: *ostagues*, secondo una nota manoscritta di Ph. Ménard – vd. n. 22 – per deformazione di un **ostregue* / *ostrege*), «ostreas» (L), «ostreghe» (V, VA⁵, VB). Soltanto Z attesta *capere* senza alcuna ulteriore specificazione: l'assenza della glossa può indurre a credere che l'autore della versione, o uno dei copisti, fossero linguisticamente veneti, e quindi non sentissero il bisogno di esplicitare il significato della parola (per un ragionamento più approfondito sulle glosse di Z, cfr. *infra*, § 1.3.1.).

²² In anteprima rispetto alla pubblicazione del quinto volume dell'edizione critica da lui diretta, Philippe Ménard mi ha segnalato le attestazioni della forma nella tradizione di Fr.

²³ Forse per cattiva lettura da un *capere* dell'antigrafo, giustificabile con la presenza, nel dialetto veneziano, del diminutivo *capete* 'piccole cappe', ancora vitale nell'Ottocento (cfr. Boerio, s.v.).

²⁴ La versione VA (il cd. 'Milione veneto') è testimoniata da quattro manoscritti, ma soltanto due di essi (VA³, ms. CM 211 della Biblioteca Civica di Padova, e VA⁵, ms. 557 della Bürgerbibliothek di Berna) risultano linguisticamente veneti: il testimone più antico, VA¹ (il frammento nel cod. Roma, Bibl. Casanatense, 3999) pare invece ascrivibile all'area emiliana, mentre VA² (ms. 1924 della Biblioteca Riccardiana di Firenze) reca alcuni tratti tipici dei volgari della Lombardia orientale. (Per la localizzazione di VA¹ vd. Alvise Andreose, *La prima attestazione della versione 'VÀ del Milione* (ms. 3999 della Biblioteca Casanatense di Roma). *Studio linguistico*, in «Critica del Testo», v/3 (2002), pp. 655-68).

nas (F 195 e 196), *arcolini / archolinas* (V 197 e 198), *arculinas* (W 147) – R: *arcolini* (III, 43.44.45) – TA: *coccolini* (204, 17) – VA: *arcolini* (CLIII, 17; CLV, 6) – VB: *arcolini* (f. 278v)

Manca il riscontro in V, Fr

morelus

Z: *moreli* (90, 15) – F: *moreles* (CV, 5) – Fr: *motel* (CIV, 16) – R: *pile* (II, 27) – TA: *morelle* (104, 5) – V: *moreli* (f. 60v, 11) – VA: *pille* (LXXXIII, 4)

Manca il riscontro in L, VB

1.2.2. Ciò che accomuna i quattro venetismi *coltus*, *fratalia*, *splengia* e *çat(t)a*, differenziandoli rispetto alle voci discusse sopra, è invece l'impossibilità di un confronto sinottico dei passi che li contengono in Z con F e con la quasi totalità della restante tradizione, che infatti ne è priva: per tale ragione non è possibile stabilire se si tratti di venetismi originari, come nei casi precedentemente sondati, o di autentiche peculiarità lessicali della versione latina.

coltus

Z: *colto, coltus* (91, 7.9) – R: *colto, colti* (III, 1)

Manca il riscontro in L, V, VB, F, TA, VA, Fr

fratalia

Z: *fratalias* (107, 166) – R: *compagnie* (III, 20)

Manca il riscontro in L, V, VB, F, TA, VA, Fr

splengia

Z: *splengiam* (100, 15) – L: *spleneticis* (A 143; F 152; W 135), *splenericis* (V 158) – R: *spienza* (III, 13) – V: *spienza* (f. 100v, 5-6)

Manca il riscontro in VB, F, TA, VA, Fr

çatta, çata

Z: *çatte* (80, 16), *çate* (127, 19)

Manca il riscontro altrove

1.2.3. Si considerino, infine, le uniche forme che parrebbero davvero utili a una localizzazione del testo trådito da Z: *cavodoium*, *savo<r>nare* e, soprattutto, *saleçata*. Quest'ultima è voce genuinamente veneziana, ed è significativo che Z, nell'attestarla, si distanzi dal resto della tradizione per trovare una piena sintonia linguistica (e non – si badi bene – stemmatica) con i testi senza dubbio marcati da un colore idiomatico lagunare: VA³ e V²⁵ (fa eccezione VB, che adotta una soluzione – *lastregatte* – meno connotata e più vicina a F); lo stesso può dirsi per *savo<r>nare*, documentato in Z e in V²⁶,

²⁵ La variante italianizzata *saleggiate* che compare in Ramusio è forse imputabile, invece, a un probabilissimo *saleçate* presente nello Z completo di cui disponeva.

²⁶ Mentre l'attestazione del sostantivo *saorna* in R permette di ipotizzare la presenza di un venetismo (lo stesso *savornare*?) già nello Z a disposizione di Ramusio.

mentre il venetismo fonetico *cavodoium* compare soltanto nel manoscritto toledano.

cavodoium

Z: *cavodoio* (123, 4) - F: *capdoille, capdol* (CXCI, 9) - Fr: *capdos, capados, capdoilz* (CLXXXV P, p. 678) - L: *cadipoleos* (A 166; W 84), *capidolios* (V 177), *capidilios* (F 176) - TA: *capodoglie* (185, 8) - VA: *chapedoge, gapedoge* (CXLIX, 10) - VB: *chapidolio* (f. 275r)

Manca il riscontro in R, V

saleçata

Z: *saleçate* (85, 32.33) - F: *en astrage* (CLII, 25) - Fr: *pavées* (CLI P, p. 498) - L: *vie [...] lapidibus co(h)operte* (A 119; F 127; V 128; W 120) - R: *saleggiate* (II, 68) - TA: *lastricate* (148, 22) - V: *salizade* (f. 88v, 12) - VA: *salizade* (VA³ CXVII, 21), *solade* (VA²) - VB: *lastregatte* (f. 259v)

savo<r>nare

Z: *savo<r>nantur* (116, 19) - F: *savorent* (CLXXXIII, 13) - Fr: *apportent arain [...] pour savoure* (CLXXVIII P, p. 654) - R: *portano del rame per saorna* (III, 27) - V: *isavornano* (f. 118r, 15)

Manca il riscontro in L, VB, TA, VA

1.3.0. Alla luce dello spoglio eseguito, allo stato attuale dell'indagine è dunque possibile ipotizzare che la versione latina del *Milione* sia stata trascritta, in una fase anche piuttosto alta della sua tradizione, nel Veneto, se non addirittura a Venezia. E non si può escludere, naturalmente – ma non si hanno elementi a sufficienza per affermarlo – che fosse veneto o veneziano anche il suo autore, che la redasse sulla base di un ipotetico «esemplare franco-italiano nettamente migliore di F»²⁷.

1.3.1. Ad avallo dell'ipotesi formulata, si ragioni anzitutto su alcune delle numerose glosse disseminate entro il testo tràdito dal codice toledano: ebbene, in Z è proprio un termine veneziano come *saleçate* a esplicitare l'oscuro omologo latino *solubrice* (forse per trafila di errori a partire da un difficile *salebricose* 'sassose')²⁸, così come, altrove, il veneziano *çata* rende immediatamente comprensibile il più difficile latino *ratis* 'imbarcazione piatta'; sulla base di quanto detto in sede di spoglio lessicale, si può forse pensare che entrambe le glosse siano state redatte a uso di un lettore veneto. Per completare il quadro, si prenda in considerazione una terza glossa, contenuta nel seguente passo di Z, comune all'intera tradizione del *Milione*, in cui è descritta la procedura di cremazione dei cadaveri seguita dagli abitanti della città di Quinsay (cap. 85, 38-39):

²⁷ Cfr. Benedetto, *Milione* cit., p. CLXIV.

²⁸ Cfr. GDLI, s.v. *salebricoso*. Secondo A. Barbieri, «*solubrice*: forse per "salebrose" 'sassose'» (cfr. Barbieri, *Milione* cit., p. 210, n. 3).

Et cum ad locum pervenerint ubi combustio debet fieri, fatiunt in cartis depingi *sclavos, videlicet servos* masculos et feminas, gamelos, drapos aureos et peccuniam in maxima quantitate.

Soltanto in Z, e non altrove, il lemma 'schiavo' viene chiaramente esplicitato nella sua valenza semantica di 'servo': forse, l'intenzione dell'autore (o di un copista) era di disambiguarlo a beneficio di quei lettori che, abitando terre confinanti con i domini degli *schiavoni*, avrebbero potuto attribuire alla parola, qualora non specificata nella sua corretta accezione, il significato etnico di 'slavo'²⁹. L'ipotesi, naturalmente molto suggestiva, invita a muoversi con più di una cautela: d'altro canto, può anche darsi che la precisazione di Z intendesse semplicemente corredare una forma 'nuova', di coniazione medievale, come *sclavus*, del suo immediato referente classico, cioè *servus*.

1.3.2. Oltre a quanto si è detto finora, sono alcuni elementi extra-linguistici ed extra-testuali, legati alla storia (e alla geografia) della tradizione del *Milione*, a confermare il dato relativo alla diffusione del testo di Z – o, più in generale, di versioni più ricche ed esatte di F – nell'area nord-orientale, che del resto costituì il primo bacino di diffusione del *livre des merveilles* uscito dalle carceri genovesi.

Si è già fatto cenno alla presenza di echi del testo di un antico Z nelle *Legendae* del domenicano Pietro Calò da Chioggia (vd. *supra*, n. 15): dettaglio che pare avallare l'ipotesi secondo cui la versione, in una veste naturalmente meno corrotta, circolasse nel Veneto già nella prima metà del sec. XIV. Ma si considerino soprattutto le pagine con le quali Giovanni Battista Ramusio introduce la sua versione del libro di Marco, e in particolare il passo in cui sostiene di avere integrato il testo pipiniano, servitogli da modello principe, con la versione latina contenuta in una copia del libro «di maravigliosa antichità»³⁰ messogli a disposizione da un non meglio identificato esponente del casato veneziano dei Ghisi: come già ipotizzava Benedetto, dovette certo trattarsi di un antenato di Z, in alcuni punti più esatto e più completo.

1.4.0. Questo, per quel che riguarda il testo. Cosa può dirsi, invece, circa la provenienza del copista di Z? L'oscura mano che esemplò il manoscritto e che lo postillò fittamente, fu anch'essa veneta? Allo stato attuale dell'indagine, tale ipotesi parrebbe contraddetta dalla sinossi di alcuni indizi minuti.

²⁹ Non sarà inutile notare come negli atti pubblici e privati (sia latini che volgari) redatti nelle città della costa dalmata durante il periodo della colonizzazione veneziana, si attesti una specializzazione semantica, rigorosa e senza eccezioni, delle voci *sclavus/sclavo/schiavo* nel significato di 'slavo' e *servus/servo* nel significato di 'servo, schiavo' (cfr. *Monumenta historico-juridica slavorum meridionalium*, Zagabria, 1877).

³⁰ Cfr. *I viaggi di Marco Polo* cit., p. 32, n. 1.

1.4.1. Anzitutto, il copista cade in errore nella resa di termini che a un parlante veneto, e a un veneziano in particolare, non avrebbero dovuto creare problemi.

Già si è argomentato (vd. n. 18) circa la possibilità che *savonare* non rappresenti altro che la facile corruzione di un *savornare* dell'antigrafo. Vi si aggiunga l'errata scrizione della parola *coltus*³¹, copiata in due occasioni come *colco*, e soltanto in un caso restituita nella veste linguistica corretta: dietro l'ovvio fraintendimento paleografico (<c> per <t>), e dietro l'indifferenza nell'accogliere l'una o l'altra forma, lo scriba di Z rivela la mancata comprensione di un termine veneto già ben documentato nei testi raccolti da Stussi, e attestato, almeno fino alle soglie del secolo scorso, non soltanto in veneziano, ma in un'ampia rosa di dialetti nord-orientali (sebbene, preferibilmente, nella variante non velarizzata *calto*)³². Ancora, l'ultimo trascrittore banalizza, in tutte le sue occorrenze, la voce veneziana *arcolina*, e trascrive (sulla base di una paraetimologia) *ercolini*, *ercolini*, ribadendo gli esiti prodotti dai copisti di *F*, *TA* e *Fr*, e diversamente dagli estensori di *V*, *VA*³, *R* e in parte *L*³³, in cui la forma – tecnicismo della pratica mercantile documentato unicamente in testi veneziani dei sec. XIV e XV³⁴ – risulta riconosciuta e interpretata correttamente.

Al breve elenco delle forme venete, o più precisamente veneziane, non comprese dal copista, è forse possibile fare un'aggiunta, corredata di alcune indispensabili precisazioni. Soltanto in Z, e in un'unica attestazione, risulta documentato (sebbene la lettura non sia del tutto certa) il verbo *rugare*, che nello specifico ha il significato di 'soffiare', in riferimento allo spirare del vento (il resto della tradizione, nel passo corrispondente, utilizza forme linguisticamente non marcate: *venire*, *insurgere* ecc.). Di per sé, *rugare* è voce specialmente lombarda ed emiliana, e significa 'frugare, rovistare'³⁵; a Venezia e nel Veneto, invece, *rugare* risulta meno diffuso³⁶. Va ricordato, però, che, i dizionari dialettali attestano, per il veneziano e il polesano, la vitalità della locuzione *ruzàr* 'fischiare, sibilare'³⁷ *dei venti*. Ma torniamo all'attesta-

³¹ Il dettaglio, raccolto inizialmente dall'apparato dell'edizione Barbieri, ha trovato conferma nella nuova trascrizione diplomatica di Z che sto approntando, come appendice alla mia tesi dottorale, sulla base di una copia xerigrafica del codice gentilmente fornitami dallo stesso Barbieri. Dalla riconsiderazione della lezione del manoscritto sono scaturite le osservazioni, esposte di seguito, riguardo alle forme *rugare* e *splengia*.

³² Cfr. *Appendice lessicografica*, s.v. *coltus*.

³³ Soltanto il manoscritto di *L* siglato **V** (per cui cfr. *infra*, § 2.1.1.) attesta la forma corretta *arcolini*, *archolinas*.

³⁴ Cfr. *Appendice lessicografica*, s.v. *ercolinus*.

³⁵ Cfr. PREW, REW 2907.

³⁶ Cfr. Boerio, dove, s.v. *rugàr*, si documenta soltanto la locuzione antica *rugar in le roane* 'dar noia', mentre non viene fatta menzione alcuna di usi fraseologici che facciano riferimento alla meteorologia.

³⁷ Cfr. Beggio e Boerio, s.v. *ruzàr*.

zione manoscritta. In corrispondenza del passo in cui si narra dei poteri arcani degli incantatori dell'isola di Socotera, in grado di sconvolgere gli eventi atmosferici a detrimento delle navi mercantili che si avvicinino alle coste, si legge (cap. 123, 49):

si [*naves*] irent cum velis et haberent bonum ventum et prosperum, [*incantatores*] faciunt *rugare* ventum con<tra>rimum.

Sulla base dei nostri appunti lessicografici, non è fuori luogo pensare che il copista di Z abbia mal interpretato un ipotetico *ruçare* dell'antigrafo, e, confondendo <ç> con <g>, abbia trascritto *rugare*; ed è altresì lecito pensare che un trascrittore veneziano, o veneto, più difficilmente sarebbe incorso in una tale svista, essendo la locuzione *ruçar dei venti* ben attestata nei dialetti di area nord-orientale (sebbene non ne sia esclusiva)³⁸.

Alla mancata comprensione di termini diatopicamente marcati, rivelata dagli errori di copia, si può affiancare un altro significativo dettaglio, emerso dall'esame delle postille, e che pare ugualmente denotare le difficoltà di lettura dell'antigrafo che avrebbero inficiato l'opera dell'anonimo trascrittore. Come si è avuto modo di accennare, il copista di Z infarcisce i margini del suo manoscritto di notule più o meno estese, che di solito riassumono in poche, spicce parole il contenuto della porzione di testo cui sono affiancate. Ebbene, in calce a un passo in cui si parla degli straordinari poteri curativi di una particolare erba, in grado di guarire «ytropicos, et habentes tysicum et *splengiam*» (100, 15), il copista redige un appunto nel quale intende rimarcare le virtù taumaturgiche di quell'essenza che «liberat tropicos et tysicos»³⁹: alla luce degli altri indizi raccolti, si può pensare che l'assenza della *splengia* dalla postilla sia dovuta alla mancata comprensione del termine veneto, e che il copista abbia preferito tacersi piuttosto che citare un significante di cui ignorava il significato.

1.4.2. Se quanto si è detto può dunque indurre a pensare, allo stato attuale delle ricerche, a un copista non veneziano, e forse nemmeno veneto, non si hanno indizi sufficienti per indicarne una più esatta collocazione spaziale.

L'unica cosa che non pare dubbia, sulla base di un esame delle grafie e delle poche spie fonetiche affioranti dal latino di Z, pare la sua provenienza dall'Italia settentrionale, come del resto suggerisce Barbieri nella nota al testo che correda l'edizione critica di Z⁴⁰.

Ad esempio, nel codice risulta ampiamente documentato l'esito (pansettentrionale) in affricata dentale (sorda o sonora) dei nessi C, G + E, I, cons. +

³⁸ Cfr. GDLI, s.v. *ruzzare*¹.

³⁹ Barbieri, *Milione* cit., p. 603.

⁴⁰ Ivi, p. 578.

J, J, e delle affricate palatali contenute nei forestierismi, anche onomastici e toponomastici; l'affricata dentale che ne risulta è resa graficamente con <ç> (alcuni esempi: *bonbiçinus* 110, 10, *lançea* 103, 18, *merçimonium* 119, 7, *splaçia* 110, 59, *çambelotus* 40, 4, *çoia* 53, 30, 54, 9 ecc.; tra i toponimi e i nomi propri: *Cayçu* 81, 1, *Caçanfu* 65, 1, *Naçagay* 45, 12, *Çangan* 84, 21, 85, 1, ecc.).

Ben attestata risulta pure l'assibilazione della sibilante palatale (<sc latino, o nei forestierismi), resa graficamente con <s> o <ss>, e, seppure saltuariamente, con <x>, conformemente alla prassi grafica documentata dalle *scripte* volgari d'area settentrionale [*ambasiata* 150, 20, *ambaxiata* 161, 1, *asendere* 55, 22 e *passim*, *balasi* 21, 4, 6, *cognosere* 9, 16, *disiplina* 45, 2, *fassa* 123, 9, *nasere* 55, 12-13, ecc.; tra i toponimi: *Balaxian* 21, 1, 24, 1, ecc.; risultano ipercorrette le forme *scensciset* 109, 34 (< *sensisset*), *scit* 165, 23 (< *sit*), ecc.].

Diffusissimo è l'esito scempio delle geminate (*comitere* 8, 10, *drapi* 1, 25, *enarare* 1, 3, *necesaria* 1, 15, *promisio* 1, 26, ecc.), cui fa da contraltare il fenomeno (soltanto grafico) della geminazione irrazionale, coinvolgente soprattutto le consonanti con asta (*dilligere* 7, 9, *inffere* 8, 8-9, *ittem* 1, 24, *sarraceni* 1, 26, *tricesimus* 1, 4, ecc.).

Altri fenomeni genericamente settentrionali, ma isolati, sono: un caso di forma non anafonetica (*centa* 107, 41); la lenizione delle sorde [*graditium* 91, 31, *mastigatio* 112, 21, *piçigare* (*pizigare*) 107, 182, 107, 184], che nella forma *cavodoium* (123, 4), come si è detto, produce un esito diatopicamente marcato⁴¹; infine, la risoluzione, nello stesso lemma, di [lj] in [j].

Per quanto, come si diceva in apertura, non sia facile discriminare i fenomeni ascrivibili all'ultimo copista da quelli che invece dipendono dalla tradizione del testo, non pare fuori luogo pensare a un copista settentrionale, considerato che fenomeni quali lo scempiamento e le geminazioni si riscontrano sia a testo sia nelle postille, e che, per quanto lo si possa immaginare fedele al modello anche nei suoi aspetti più strettamente formali, uno scriba non settentrionale non sarebbe riuscito a rispettare con tale diligenza un sistema grafico e fonetico che non gli appartenesse: si riserva comunque a un esame approfondito delle grafie la possibilità di giungere all'elaborazione di ipotesi più salde circa la stratificazione delle mani intervenute sul testo trådito da Z.

1.5. Per quanto riguarda, dunque, le origini del manoscritto Z, si pensa a un copista non veneziano o veneto, ma comunque di provenienza alto italiana: forse, tenendo conto della storia (e della geografia) della tradizione del *Milione* nei suoi snodi principali, non sarà lecito allontanarsi troppo dall'a-

⁴¹ Cfr. *Appendice lessicografica*, s.v. *cavodoium*.

rea nord-orientale, magari considerando la possibilità che Z sia stato trascritto a Ferrara, dove – come è stato notato – circolavano anche altre versioni del *livre*⁴².

D'altra parte, allo stato delle ricerche non è possibile dire nulla di certo circa la destinazione di Z e la fisionomia culturale del suo estensore. A ogni modo, considerato che il codice è stato esemplato in una corsiva molto poco pregiata, anzi, in talune carte, di risoluzione piuttosto frettolosa e sciatta, e considerate la quantità e la qualità delle postille marginali, ulteriormente corsive e ricche di compendi, è difficile pensare che chi ha tratto questa copia avesse in mente, per essa, un uso diverso da quello strettamente personale. Ancora, il fatto di riscontrare, nelle postille, un'attenzione costante e quasi ossessiva per il credo religioso delle popolazioni incontrate da Marco Polo non basta, da solo, a indurre a pensare all'opera di un religioso, anche se i precedenti di frate Pipino e di Pietro Calò, e l'attestazione di un codice dell'epitome L trascritto a Ferrara nel 1372 da un francescano (vd. *infra*, § 2.1.1.), indurrebbero a ipotizzare una discreta circolazione del *Milione* negli ambienti ecclesiastici collegati con l'insegnamento accademico, e in particolare presso gli ordini mendicanti.

2. L'epitome L

2.0. Come s'è detto, l'epitome trecentesca⁴³ L è inedita, e delle sue caratteristiche sappiamo solo quanto riferisce Benedetto, che stese un referto finalizzato meno al disegno della fisionomia del testo che alla definizione della sua posizione nello 'stemma'; inoltre, il suo regesto dei codici ha subito un significativo incremento⁴⁴. Sarà quindi opportuno partire da alcune informazioni sulla struttura e composizione dell'epitome.

⁴² Non si dimentichi che presso un convento ferrarese fu lettore il domenicano Pietro Calò (vd. *infra*, § 3.2.); a Ferrara fu esemplato, nel 1372, il più antico codice datato dell'epitome latina L; Ferrara, infine, è la patria del primo possessore noto del manoscritto Z, il canonico Giuseppe Antenore Scalabrini (1698-1777).

⁴³ Mancano elementi interni che permettano una datazione (e forse per questo Benedetto, *Milione* cit., pp. CLXXX-CLXXXI evita di indicarne una). Il solo dato *ante quem* è il 1373, che si evince dal colofone di N.

⁴⁴ Il regesto di Benedetto, *Milione* cit., pp. CLXXVIII-CLXXX va integrato con le segnalazioni di A.C. Moule and P. Pelliot, *The Description of the World*, I, London, Routledge, 1938, p. 518 n. 133 (il cod. R), e di S. Prete, *Il più antico codice degli Excerpta di M. Polo*, in «Misure critiche», IV, 1-11 (1974), pp. 5-29 (il cod. N; Paolo Chiesa mi ha segnalato l'articolo).

2.1.1. Il testo di *L* è trasmesso da sei relatori, due dei quali indisponibili perché, a quanto mi risulta, attualmente allocati in collezioni private statunitensi non identificate⁴⁵:

A Antwerpen, Bibliothek van het Museum Moretus-Plantin, M 16.14 – perg., xv sec., Paesi Bassi (?), 132 ff. in *littera textualis*, contiene l'epitome e un breve trattato su città dei Paesi Bassi meridionali e della Germania; tra i possessori noti (per nota di possesso): Antwerpen, Abraham Van der Veken, marzo 1600;
F Ferrara, Biblioteca Civica Ariostea, cl. II 336 – cart., XIII *ex.* (o XIV *in.*), Emilia (?), 26 ff. in *littera rotunda*, contiene la sola epitome; primo possessore noto: Bartolomeo Carri, fattore generale di Borso e di Ercole I d'Este (metà del Quattrocento);

V Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr, Cicogna 2408 (ex 2389) – cart., 52 ff., primo quarto del xv sec., Veneto, scrittura corsiva, contiene l'epitome e l'*Itinerarium* di Odorico; copiato in Padova nel febbraio 1401 (giusta sottoscrizione) dal notaio Filippo di Pietro *Muleti* di Fagagna;

W Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek, Guelf. 41 Weissenburg (4125) – cart., metà del xv sec., Renania inferiore, 254 ff. in scrittura corsiva, contiene testi di viaggio (l'epitome, l'*Itinerarium* di Ricoldo di Montecroce, Odorico, la *Descriptio terrae sanctae* di Jacques de Vitry, l'*Historia Mongalorum* di Giovanni di Pian di Carpine) oltre a un testo di Ruggero Bacon e a parte delle *Verrinae*; proviene dall'abbazia alsaziana di Wissemburg.

N New York, collezione privata – cart., 185 ff., terzo quarto del Trecento, Emilia, contiene l'epitome, l'*Itinerarium* di Odorico e l'*Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne; finito di copiare (giusta sottoscrizione) dal francescano Iacopino da Rimini nel dicembre 1373 nel convento di San Francesco in Ferrara;

R (?) Rye (New York) (?), collezione privata – cart., 38 ff. (lacunoso *in fine*), xv sec. (Germania?), contiene l'epitome e una lacunosa *Flos hystoriarum (tractatus de statu et conditione quatuordecim regnorum asie)*; primo possessore noto: Petrus Bondam (professore di diritto in Utrecht), ottobre 1800⁴⁶.

Allo stato qualsiasi resoconto su *L* trova dunque il suo limite in una tradizione solo in (buona) parte conoscibile; quello che si presenta qui è, *faute de mieux*, un disegno non esaustivo: forse non troppo distante dalla realtà

⁴⁵ All'altezza della stesura definitiva di questo paragrafo (gennaio 2007), ogni tentativo da me esperito per giungere all'identità dei proprietari dei codici **N R** non ha dato risultati.

⁴⁶ Oltre alla bibliografia cit. in n. 44 relativamente a **N R**, le informazioni più aggiornate sui codici sono reperibili in: J. Denucé, *Musæum Plantin-Moretus – Catalogue des Manuscrits / Catalogus der Handschriften*, Anvers, Veritas, 1927, pp. 153-54 (**A**); A[nn]a Ch[iappini], scheda n. 67 in *Libri manoscritti e a stampa da Pomposa all'Umanesimo*, Catalogo della Mostra, Ferrara, Casa Romei (24 giugno-15 ottobre 1982), Venezia, Corbo e Fiore, 1982, p. 88 (**F**); Barbara Vanin, scheda in <http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it> (**V**); Hans Butzmann, *Kataloge der Herzog-August-Bibliothek zu Wolfenbüttel*, Die neue Reihe. 10. Bd. *Die Weissenburger Handschriften*, Frankfurt am Main, Klostermann, 1964, pp. 161-65 (**W**).

dei fatti, comunque suscettibile di correzioni e integrazioni⁴⁷. Un dato pare in ogni caso immediatamente usufruibile: i codici più antichi (**F N V**), databili fra ultimo terzo del Tre e inizio del Quattrocento, sono di produzione italiana, fra Veneto e Emilia; i *recentiores* – tutti quattrocenteschi – paiono riconducibili alle regioni fra Renania e Paesi Bassi.

2.1.2. In **A F V W** il testo si presenta suddiviso in sezioni identificabili per la presenza di di rubriche e/o di capilettera successivi. Il numero dei ‘capitoli’ così identificati oscilla fra i 150 di **W** e i 202 di **V** (190 in **A**, 200 in **F**). La distanza fra gli estremi è però riducibile, se si tiene conto che spesso **W** raggruppa sotto una sola lettera capitale (è un codice con una modesta presenza di rubriche) due o più unità che negli altri testi (e in **F**) si presentano come autonome, e che lo stesso fenomeno si verifica, ma in misura minore, in **A**⁴⁸. In buona sostanza si può osservare che allo stato i 200 ‘capitoli’ di **F** rappresentano l’ approssimazione più attendibile all’ articolazione originale dell’ epitome. Tale constatazione è rafforzata da alcuni fatti interni, derivati dalla comparazione fra testo latino e il testo di **F**: (a) il teste ferrarese è il più completo, perché è il solo a conservare un’ unità – *De regno Semenat* (cap. 173, f. 24) – corrispondente a **F** CLXXXVII, *Ci devise dou roiaume de Semenat*, né presenta lacune o suddivisioni pertinenti di segmenti come tali identificati nel resto della tradizione⁴⁹; (b) **V** presenta un’ ulteriore lacuna, e alcune suddivisioni eccentriche di alcuni capitoli⁵⁰; (c) **A** e **W** presentano un errore

⁴⁷ Conforta e dispera allo stesso tempo il giudizio di Prete (il solo studioso che abbia avuto la fortuna di studiare il codice) che **N** conservi il testo «certamente [...] migliore di quelli che formano il gruppo degli Excerpta». (*Il più antico codice* cit., pp. 28-29: giudizio nato dalla collazione del suo testo con quello di **F**, che Prete [p. 11] – come Benedetto, *Milione* cit., p. CXXX – giudica il miglior relatore allo stato disponibile).

⁴⁸ **W** unifica in un solo segmento più capitoli in oltre una ventina di casi; segnalo come esempio i capp. 27 (f. 125b-d) – generato dalla fusione dei capp. **F** XXXV-XXXVI (*Ci devise dou roiaumes de Cherman, Ci devise de la cité de Camandi*), corrispondenti a **A** 25, **F V** 28-29 –, e 50 (ff. 130c-131a) – prodotto dalla fusione dei capp. **F** LXI-LXIII (*Ci devise de la provence de Succiu, Ci dit de la cité de Canpiciou, Ci devise de la cité de Eçina*), corrispondenti a **A** 52-54, **F V** 55-57. Fra i pochi casi di suddivisione che si verificano in **A**, segnalo i capp. 40-41 (ff. 22r-23r: *De provincia Vocan, et de alciori loco mundi; De contracta Belor*) che suddividono in due sezioni la materia di **F L** (*Ci devise dou grandisme flum de Badascian*: §§ 1-14 e 15-fine), corrispondente a **F V** 44, **W** 40).

⁴⁹ Non considero pertinente, in base al criterio identificativo ‘rubrica + capolettera’, la suddivisione interna al cap. 23 *De maxima civitate Baldach* (f. 4-4bis = **F** xxv / **A** 20, **V** 23, **W** 22), generata dall’ inserzione di una rubrica *De papa sarracenorum* nel corpo del testo, senza però capolettera e cambio di rigo successivi.

⁵⁰ **V** in f. 24v omette il cap. **F** 124, f. 17-17bis (*De civitate Tingingui* = **A** 115, **W** 118), corrispondente a **F** CL, *Ci devise de la cité de Tanchin*; segnalo poi uno dei tre casi di segmentazione eccentrica: il cap. **F** 163, *De corpore sancti Thome apostoli* (f. 22bis = **A** 153, **W** 72 – corrispondente a **F** CLXXVI, *Ci devise la u est le cors de meser Saint Thomeu l’ apostoe*) è in **V** (f. 30v) suddiviso in due capitoli: 163 *De corpore beati Thome apostoli* e 164 *De moribus habitantium in hac provincia*.

di struttura che essi devono aver mutuato dal loro comune antigrafo⁵¹, in maniera reciprocamente indipendente⁵².

2.1.3. Dalla collazione dell'epitome con *F* emerge una situazione macro-testuale abbastanza chiara⁵³. Innanzitutto, *L* procede a uno snellimento del

⁵¹ I capp. *F* 197-98 *V* 199-200 comprendono il contenuto di *F* CCXIX, *Ci devise de la grant provence de Rosie et de ses jens*; il primo (do qui la sola lezione di *F*: *De provincia dicta Rosya*) riassume i §§ 1-9 e 15-17, il secondo (*De provincia Lac*) i §§ 10-12 – il testo è il seguente (f. 27; le || indicano cambio di rigo): «197. [...] Ipsa enim ad oceanum durat mare, ubi sunt quam plures insule in quibus nascuntur cirifalci et falcones plurimi peregrini quos inde per diversas deferunt regiones. De Rosia autem in Noverchiam non multum adest itineris, sed frigiditate maxima regionis iter tale plurimum impeditur. [= *F*, §§ 15-17] || 198. *De provincia lac.* || Lac est provincia inter septemtrionem et magistrum, confinis Rosie, ubi adest rex. Gentes sunt christiani et sarraceni. Mercatores sunt et artiste; bonas habent pelles et in quantitate multa. [= *F*, §§ 10-12] || 199. [...]» (cito di *F* i §§ di transizione: «17. Et si voç di que de Rosie en Oroech ne a granment de voie; e se ne fust por le grant froit l'en hi poroit mout tost aler, mes por le grant froit, ne i se puet mie si bien aler.» / «10. Mes si voç conteron tout avant do une provençe que est entre tramontaine e maistre. 11. Or sachiés que en celle contré que je voç ai dit a une provence que est apellé Lac [...]»). In *A* 187-88 accade che la frase «De Rosia [...]» viene spostata nel cap. 188, e viene omessa la nominazione di Lac, con l'esito, certificato dalla rubrica di 188 (*De provincia dicta Noverchiam*), che le informazioni relative a Lac sono attribuite alla Norvegia: (ff. 116v-117r) «187. [...] Ipsa enim ad oceanum mare durat, ubi sunt quam plures insule in quibus nascuntur cirifalki et falcones plurimi peregrini quos inde per diversas deferunt regiones. || 188. *De provincia dicta noverchiam.* || De Rosya autem in Noverchiam est pervium iter; et est provincia inter septentrionem et magistrum, confinis Rosye, ubi est rex et potens. Gentes sunt christiani et sarraceni. Mercatores sunt et artiste; bonas habent pelles et magni valoris. || 189. [...]». In *W*, f. 160a-b (che riunisce i due capitoli in uno: 148, *De provincia Rosia*), si ripete lo stesso errore: «[...] durat enim usque ad oceanum, ubi sunt quam plures insule in quibus nascuntur zirifalsi et falkones plurimi peregrini quos inde per diversas deferunt regiones. De Rosya autem in Noverchiam est pervium iter; et est provincia inter septentrionem [sic] et magrm [sic], confinis Rosie, ubi est rex. Gentes sunt christiani et sarraceni. Mercatores sunt et artiste; bonas habent pelles et magni valoris [...]».

⁵² *A* 34-35 (f. 19r-v: *De provincia Dogana, De civitate Balch*) inverte l'ordine del contenuto di *F* XLV, *Ci devise de la noble et grant cité de Balc* (ovvero: la 'scheda' su Balc, §§ 1-5 e quindi quella su Dogava, §§ 6-7), rispettato da *F* 39-39 (f. 6-6bis: *De civitate Balch, De provincia Dogava, De castro Charchan*), *V* 37-39 (f. 13v: *De civitate Balac, De provincia Dogava, De castro Taican*), *W* 35-36 (f. 127a-b: due capitoli privi di rubrica). L'antigrafo immediato di *W* ha conosciuto una perturbazione dell'ordine dei fascicoli: in f. 138b si passa – senza soluzione di continuità della sintassi della *mise en page* – dal cuore del cap. 69 (= *F* XCVIII, *Comant de la cité de Canbalu se partent plosors voies que vont por mantes provinces* = *A* 75, *F* *V* 80) al cuore del cap. 139 (= *F* CLXXVIII, *Encore devise de le isle de Seilan* = *A* 150, *F* *V* 160); nei ff. 138b-145c si susseguono i capp. 69-91 (= *F* CLXXVIII-CXCVII / *A* 150-75, *F* 160-85, *V* 160-86) e da f. 145c la sequenza dei capitoli torna ad essere corrispondente a quella di *F* e degli testi di *L*.

⁵³ Tralascio in questa sede due fatti immediatamente evidenti alla lettura comparata, che richiederebbero però un'illustrazione troppo minuta per questa sede: (a) la segmentazione di *L* non sempre coincide con quella di *F*; (b) *L* sopprime quasi sistematicamente le transizioni di fine capitolo – quali «Or liaison de cest provençe et parleron de le grant Armenie» (*F* XXI, 9) – che caratterizzano la segmentazione del *continuum* del discorso geografico di *F*.

modello che riguarda non la sezione corografica del *livre* (tranne l'omissione del cap. CCXX, *Ci devise de boucher dou mer greignor*) – né il contenuto del *prolegue*⁵⁴ –, ma le sue parti diegetiche. Più precisamente:

(a) *L* sopprime la narrazione di alcuni episodi *historiales*, racchiusi entro la cornice di uno o più capitoli: il miracolo del ciabattino di Baghdad (capp. XXVII-XXIX), la guerra del Qan Qubilay con il re di Mien (CXXI-CXXIII), la conquista di Mangi (CXXXIX), i conflitti fra i tartari di Levante e di Ponente (CCXVIII-CCXXXIII)⁵⁵; sono inoltre soppressi tre capitoli relativi a azioni e comportamenti del Qan: il XCI (sulla caccia), il XCIX (pratiche di carità), il CIII (l'ammasso del grano per il popolo).

(b) Episodi *historiales* che si svolgono su più capitoli subiscono la contrazione/omissione di pericopi più o meno ampie, fino alle dimensioni di un capitolo intero. (1) La narrazione dei fatti al centro della rubrica di *F* XXV (*Ci devise comant la grant cité de Baudac fu prise: la fine del califfato nel 1255*), i §§ 7-18, è ridotta a un sommario poco perspicuo (**F** 23, f. 4bis): «Anno christi.M°.CC°.V°. magnus dominus tartarorum nomine Alau cepit Baldach, ubi ad defensionem erant plures.C.^m militum absque peditibus innumeris; et tunc cepit calip [*sic*] sarracenorum, quem mori fecit in turri plena thesaruro dicens: “Que desiderasti comede!”. Et ab hinc caruit Baldach calipha [*sic*] dignitate» (= **A** 20, f. 11v; **V** 23, f. 11v; **W** 21, f. 124c). (2) I tre capitoli dedicati da *F* agli Assassini (XLI-XLIII) sono ridotti a uno eliminando buona parte del cap. XLI (§§ 3-13) e l'intero XLII – ridotti alla sola ‘presa di parola’ dell’EGO compilatore (**F** 35, f. 6): «Et refert d<ominus> Marchus Paulo quod fuit in partibus illis et audivit ab habitatoribus quod veritas fuit; et modus \per/ quem iste dominus faciebat ita perfidos assessinos eciam refert ut audivit, sed quia longum esset scribere dereliqui» (= **A** 32, f. 18v; **V** 35, f. 13v; **W** 33, f. 126d) –, e riducendo il cap. XLIII per amputazione dei §§ 1-8. (3) *L* riunisce in un solo capitolo (**A** 55, ff. 30v-31v; **F** 58, ff. 8bis-9; **V** 58, f. 16r; **W** 51, f. 131a-b) la digressione sulla nascita e sviluppo dell'impero mongolo che in *F* copre i capp. LXIV-LXVII; (4) riduce a un solo capitolo (**A** 63, ff. 39v-41r; **F** 66, f. 11; **V** 66, f. 18r; **W** 57, f. 134b-d) la narrazione della guerra fra Qubilay e Nayan (*F* LXXVI-LXXXI: con l'eliminazione completa dei capp. LXXVIII-LXXIX, dedicati alla ‘citazione’ mimetica delle ambascieria fra i contendenti); (5) taglia tutto l'episodio del re Dor (*F* CVIII 1-17 / CIX); (6) Del cap. CXLVI (*Ci dit de la cité de Sayanfu*) sono omessi (**A** 111, f. 70r; **F**

⁵⁴ Come ha indicato Bertolucci, *Enunciazione* cit., p. 16 = *Morfologie* cit., p. 218, *prolegue* indica in *F* i diciotto capitoli iniziali (II-XIX) in cui si narra l'*historia* dei viaggi dei Polo, e *livre* la sezione descrittiva dell'opera (capp. XX-CCXXXIII: i lemmi sono quelli usati in XIX 24, «Or puis que je voç ai contéc tot le fait dou prolegue, ensi com vos avés oi, adonc come<n>cerau le livre»).

⁵⁵ In generale, tutta la sezione conclusiva relativa ai conflitti fra i tartari è potentemente ridotta: i capp. CCIV-CCIX sono riuniti in un solo capitolo (**A** 180, ff. 112v-113r; **F** 190, f. 26; **V** 192, f. 34v; **W** 143, ff. 158d-159a), con l'eliminazione dei CCV-CCVIII; i capp. CCXI-CCXIV sono ridotti nel cap. **A** 182, ff. 113v-114r (= **F** 192, f. 26bis; **V** 194, f. 35r; **W** 145, f. 159a-b), e i capp. CCXXII-CCXXV / CCXXVI-CCXXVII in **A** 190, ff. 117v-118r (= **F** 200, f. 27; **V** 202, ff. 35v-36r; **W** 150, f. 160c-d).

120, f. 17; V 120, f. 24v; W 116, f. 151b-c) i §§ 4-21 (conquista mongola della città).

In secondo luogo, *L* procede a una 'razionalizzazione' della *dispositio* della materia corografica. Tale procedura conosce tre specifiche declinazioni.

(a) L'epitome riordina i capitoli secondo una sequenza 'logica': il cap. F CLXXVIII (*Encore devise de le isle de Seilan*) dedicato alla tomba del Buddha a Ceylon, viene ricondotto di seguito al capitolo dedicato all'isola, il CLXXIII (*Ci devise de l'isle de Seilan*); da qui la sequenza 'F 159 (f. 20bis) *De insula Salan* – 160 (ff. 20bis-21) *De monte ubi creduntur esse reliquie Adam*'⁵⁶.

(b) *L* suddivide i capitoli in cui *F* descrive più luoghi (o affronta più materie diverse) in altrettante unità. Per esempio, i dati forniti nel cap. XXXVII (*Ci devise de la grant clinee*) sono disposti in due unità distinte (cito secondo F): 30, *De alio magno descensu et de civitate Camandi* [*sic per Cormos*] (= §§ 1-22) e 31, *De hiis que sunt inter Cormosa et Creman* (= §§ 23-37)⁵⁷.

(c) Più capitoli tematicamente omogenei sono riuniti in una sola unità. È il caso, per esempio, dei capp. LXXXVII (*Ci devise de la grant feste ke fait le grant kan de sa nativité*) e LXXXVIII (*Encore de la feste que le kan fait de sa nativité meisme*), ricondotti dall'epitome al cap. (cito F) 72, *De festo natali magni chanis*⁵⁸.

Un lavoro esaustivo sul livello microtestuale del discorso, che repertori e descriva le pratiche di traduzione/riduzione del testo di *F* attivate dal compilatore, resta ovviamente ancora da fare⁵⁹. La ripetuta lettura dell'epitome, durante la trascrizione dei relatori e nei primi abbozzi di collazione, mi ha lasciato persuaso che il giudizio di Benedetto sull'abilità del compilatore e sulla qualità del suo lavoro possa essere confermato: «di tutti i compendi ricavati dal libro di Marco è questo senza dubbio il migliore», visto che esso «conserv[a] della materia quello ch'è veramente essenziale, attenendosi con fedeltà rispettosa e per lo più intelligente al pensiero dello scrittore, in una

⁵⁶ Cfr. A 149-50 (ff. 86v-88v), V 159-60 (ff. 28v-29r), W 69 e 138-139 (ff. 138b-c / 157b-d).

⁵⁷ Ovvero A 27-28 (ff. 15v-17r), V 30-31 (ff. 12v-13r), W 28-29 (ff. 125d-126b). Riporto di seguito, limitando i riferimenti alla sola citazione di F, le altre occorrenze di tale procedura: XLV → 37-39 (f. 6-6bis); LXXXVI → 70-71 (ff. 11bis-12); CVII → 86-87 (f. 13bis); CX → 88-89 (ivi); CXXX → 104-5 (f. 16); CXXXVIII → 112-13 (f. 16bis); CLI → 125-27 (f. 17bis); CLII → 128-30 (ff. 17bis-18); CLIV → 133-37 (f. 18-18bis); CLV → 138-39 (f. 18bis); CLVII → 140-41 (ff. 18bis-19); CLVIII → 141-43 (f. 19); CLXIV → 147-148 (f. 20); CLXVI → 150-52 (f. 20); CXCIII → 179-81 (f. 25); CXCVII → 185-86 (f. 25bis); CCXIX → V 197-98 (f. 27). (Ovviamente, registro solo i casi in cui l'accordo fra i relatori è unanime).

⁵⁸ Ovvero A 69 (ff. 44v-45r), V 72 (f. 19r), W 63 (f. 136a). Registro le altre occorrenze (secondo i criteri indicati nella nota precedente): XCII + XCIII → 76 (f. 12bis); XCIV + XCV → 77 (ivi); CLIX + CLX + CLXI → 143 (f. 19-19bis).

⁵⁹ Andrà p.es. verificato se e quanto la rete di *pieds-de-mouche* che costella i capitoli in V, scomponendoli in sottounità, trovi riscontro nell'uso dei copisti di A e F di sottolineare in rosso un certo numero di lettere iniziali di parola, capitolo dopo capitolo, e se ci sono tracce di comportamenti simili negli altri testimoni.

forma concisa ed energica che ha spesso una distinzione ignota alle altre redazioni latine del Polo»⁶⁰. In questa sede mi limiterò a mettere a confronto un capitolo di *L* con il testo corrispondente di *F*, e a trarne qualche osservazione. Si tratta del cap. 27, *De civitate Iasdi*, corrispondente a *F* XXXIV, *Ci diuise de la cité de Yasdi*; uso la lezione di **F**, f. 5 (= **A** 24, f. 13v; **V** 27, f. 12r; **W** 26, f. 125b).

Iasdi est in Persia maxima civitas et nobilis et multarum mercationum, in qua laborantur panni de seta dicti iasdi. Et hee gentes adorant Machomet. Et ab hac civitate in antierius procedendo. VII. dietis <itur> continuis, ubi nusquam inveniuntur habitationes nisi forte in tribus locis. Sunt tamen quam plura parva nemora et pulchra, venationibus apta. Et habentur perdices et coturnices multe; et inveniuntur similiter hic multi asini silvestres et pulchri. Et in fine harum. 7. dietarum invenitur regnum dictum Cremam.

Traduzione:

1. Yasdi est en Persie meisme, molt bone cité et noble et de grant marcandies. 2. Il se laborant maint dras de soie, que s'apeles iasdi, [que les mercant les portent en maintes pars por fer lor profit]. 3. Il aorent Maomet. 4. Et quant l'en s'en part de ceste tiere por aler avant, il chevache VII jornee toute plaine, et n'i a for que en trois leus habitasion, [la ou l'en peust herbogier]. 5. Il hi a maint biaus boscet, [que se puent bien chavacher]; il hi a maintes chachajon de bosces. 6. Il ha pernis et quatornis aseç; [et les mercant, que por iluec chevauchent, en prenent grant seulas]; il hi a encore asne savajes mout biaus. 7. Et a chief de ceste VII jornee se treuve u<n> roiaume que est apellé Crerman [→ *Be. Ro. C[h]erman*].

Segnalo di passata il sostanziale accordo di *L* con *F* nella grafia *Cremam* (*Creman A V W*) / *Crerman*, che Benedetto e Ronchi correggono in *Cherman*, per indicare la provincia persiana di Kirmān/Karmān⁶¹: è su accordi di tal genere che si fonda – come si vedrà subito dopo – la convinzione affatto giustificata di Benedetto di un antigrafo franco-italiano per *L*. Nel caso in questione, ho sottolineato e posto fra parentesi quadre le pericopi del modello omesse nell'epitome; non è difficile, credo individuare una costante di comportamento: nessun *topic* è omesso, mentre scompaiono delle frasi circostanziali (perlopiù di tipo relativo) che funzionano da *comment*, fornendo dettagli secondari.

2.1.4. In chiusura di questo breve *accessus* a *L* è necessario giustificare quanto finora è stato dato per implicito e scontato. Diversamente da quanto accadde a fra' Pipino e agli anonimi redattori di *LA* e *LB* (che utilizzarono come modello una versione in volgare italiano dell'originale), ma come toccò in sorte all'anonimo di *Z*, il compilatore dell'epitome lavorò diretta-

⁶⁰ Benedetto, *Milione* cit., p. CLXXX.

⁶¹ Vd. G. R. Cardona, *Indice ragionato* di Bertolucci, *Milione* cit., pp. 606-7, s.v. *Creman*.

mente su un testimone dell'originale⁶², scritto nel 'francese' di Polo e Rusticello. Uno spoglio dei *loci* in cui l'approssimazione o incoerenza di *L* risulta eziologicamente correlata alla lezione di *F* e una tavola delle grafie di etnonimi/toponimi confermano quanto aveva già indicato con chiarezza e abbondanza di prove documentarie Benedetto; basteranno qui pochi esempi.

Come si vede nei casi (1) e (2), certe incongruenze di *L* dipendono dalla lezione guasta del modello. Così è per l'“invenzione” del toponimo *Caesse* / *Taesse* in (1)⁶³:

- (1)
- V 3 (f. 9r) [...] dispossuerunt versus oriens ante ire sperantes ad Caesse tandem reverti posse.
- A 2 (f. 2v) versus orientem ire – ad sua tandem
- F 3 (f. 2) versus orientem – ad Taesse
- W 3 (f. 121b) oriens querere viam sperantes aptam esse

La lezione di *F* III, 9 – «Et adonc les deus frers distroient entr'aus: “[...] or alon por la voie dou levant: si poron retorner autaesse” [...]» – indica l'eziologia, un *lapsus* grafematico che Benedetto e Ronchi emendano con «aut[raverse]»⁶⁴. Un'eziologia simile ha il toponimo *Troc(h)iorcia* / *Torciorcia* attestato in (2):

- (2)
- V 58 (f. 16r) [...] tartari manebant in partibus septentrionis in loco dicto Trociorcia [...]
- A 55 (f. 30v) septemtrionalibus – Torciorciam
- F 57 (f. 8bis) septemtrionis
- W 51 (f. 131a) septemtrionalibus – Trochiorciam

È la lezione di *F* LXIV, 3 ad aver ‘generato’ il toponimo: «[...] les Tartars demoroient en tramentaine entro Ciorcia [...]» è una *bevue* che richiede emendazione; la soluzione proposta da Benedetto e Ronchi – «tram[on]taine ent[or] C.» – trova il conforto di *Fr* 63, 6-7: «[...] les Tartars demouroient en tramontane entour Siorcia [...]».

⁶² Uno o più testimoni. Come già riconosceva Benedetto, *Milione* cit., p. CLXXXI, *L* conserva frammenti di testo originale non tramandati da *F*; d'altra parte, i dati forniti in Burgio-Eusebi, *Per una nuova edizione del «Milione»* cit., § 2.3.1. mostrano chiaramente come *L* condivide con *F* alcuni errori significativi; per spiegare questa contraddizione abbiamo in quella sede ipotizzato che il compilatore di *L* utilizzasse due testimoni distinti (uno più completo dell'altro) dell'originale franco-veneto. L'ipotesi è ancora da dimostrare.

⁶³ La registrazione della voce dei relatori nelle ‘schede’ che seguono è elaborata sul modello degli apparati negativi: sono così riportate solo le varianti, formali e di sostanza, alla lezione prescelta come base – in questo caso **V**, per permettere il ‘recupero’ di certe sue caratteristiche grafematiche di cui si parlerà in § 2.2.1.

⁶⁴ E si noti la disposizione dei relatori rispetto al guasto: **V F** restano fedeli al modello, mentre **A** e **W** reagiscono (con interventi variamente graduati: dalla soppressione alla rielaborazione più articolata).

In generale, nei toponimi e negli etnonimi *L* mostra una sostanziale fedeltà agli usi grafici di *F*. In (3) – luogo estratto dalla breve narrazione sugli Assassini – essa si esibisce congiuntamente alla conservazione di un luogo guasto dell'antigrafo:

- (3)
- | | |
|----------------|---|
| V 35 (f. 13v) | [...] Mulecte est quedam contracta et sonat in lingua nostra Sar- |
| | rain [...] |
| A 32 (f. 18r) | de Sarain |
| F 35 (f. 6) | de Sarram |
| W 33 (f. 126d) | de Saran |

La lezione di *F* – XLI, 1: «Mulecte est une contree la ou le Viel de la montagne soloit demorer ansienemant; Muleete vaut a dire de Sarain» – presenta, secondo Benedetto e Ronchi, una lacuna, sanabile con l'ausilio di *Z* 17, 1 («[...] in qua patria habitabant heretici secundum legem sarracenam [...]»): «[...] dire <heretiques selon la loy> de Sarain»; ma qui importa la riproduzione letterale di *Sarain*, lemma che in *L* appare un'altra volta soltanto, in un luogo in cui, grazie al contesto, in tre codici su quattro è volto correttamente (e verosimilmente per iniziativa poligenetica) in 'saraceni'. Mi riferisco a (4):

- (4)
- | | |
|----------------|--|
| V 21 (f. 11v) | [...] et in montanis huius regionis habitant gentes dicte Card |
| | [...]. Et quidam sunt Sarain adorantes Maomet [...] |
| A 19 (f. 11r) | Sarraceni adorantes Magumetum |
| F 20 (f. 4) | Saraceni adorantes Macomet |
| W 21 (f. 124b) | Kard – Sarazini adorantes Machomet |

In *F* XXIV, 8.9 il passo recita: «Et en les montagnes de cest regne demorent jens ke sunt apelés Card [...]. Le une partie sunt sarain, que aorent Maomet [...]» (Benedetto e Ronchi emendano «Card» in «C[u]rd»).

Altrove l'incongruenza di *L* dipende dalla cattiva comprensione del modello da parte del compilatore. In (5) l'avverbio temporale *adonc* / *adont* è stato confuso con la prima parte del nome del sultano di Babilonia:

- (5)
- | | |
|----------------|--|
| V 12 (f. 9v) | Interim soldanus Babillonie nomine andonch bondoc dairec |
| | [...] |
| A 10 (f. 6r) | audoch boudoc dairo |
| F 11 (f. 3) | andoch bondoch dayro |
| W 12 (f. 122b) | andoch bondoe days |

F XIII, 7 «[...] adonc Bondocdaire, que soldan estoit de Babelonie [...]», segnala chiaramente, in accordo con *Fr* 12, 17-18 («[...] adont Bendocquedar, soudan de Babiloine [...]»), l'eziologia dell'"invenzione" latina.

La traduzione registra come un fine sismografo pure l'instabilità della lingua certificata da *F*: che, come si sa, è attraversata da una corrente di ita-

lianismi tanto evidente quanto di difficile attribuzione, vista l'estrema difficoltà di fare le parti sia fra l'apporto di Polo (che verosimilmente parlava e scriveva un volgare veneziano non molto diverso da quello dei documenti raccolti da Stussi o del trecentesco *Zibaldone da Canal*) e l'infranciosato autore del *Meliadus*, sia fra la lingua dell'originale e quella del copista italiano del codice parigino fr. 1116⁶⁵. Mi limito qui a una sola scheda, la n. (6). Si tratta di una breve pericope tratta da un capitolo sui costumi dei mongoli, che nei loro spostamenti a cavallo portano con loro delle bisacce di cuoio⁶⁶:

- (6)
- V 60 (f. 16v) modica secum portant in duos botacios de corio
 A 57 (f. 34r) boccaceos
 F 58 (f. 9bis) botacios
 W 57 (f. 132b) bocacios
- F LXX, 19 il portent deus bataies [→ Ben. Ro. *b[u]taies*] de cuir
 VA LV, 22 e zaschaduno à do botazi de chuoro
 P I, 59 Quilibet enim secum duos flascones de corio
 Fr 69, 59-60 chascuns a. II. bousiaus de cuir
 TA 69, 18 egli portano bottacci di cuoio
 V 36 (f. 37v) non porta alguna chossa chon loro, zoè de vituaria, seno uno vaxo de chuoro in lo qual eli mete
 VB 56 (f. 242r) chadauno àno uno udro o doi
 Z *manca il capitolo*
 R I, 47 portano seco vasi

L'emendazione Benedetto-Ronchi, *butaies*, non mi pare felice; in ogni caso, quale che fosse la forma originale, essa appartiene a un francese 'inventato'. Il solo lemma attestato che in antico francese somiglia alla forma di *F* è *botage* (lt. med. BOTATICUS / BOTAGIUM), che indica la tassazione sul vino venduto in botti⁶⁷; a quanto pare, la forma poliana 'traveste' in francese un italia-

⁶⁵ Si veda l'equilibrata messa a punto di Cesare Segre (in *Marco Polo: Filologia e industria culturale*, conversazione registrata in C. Segre, G. Ronchi e M. Milanese, *Avventure del «Milione»*, Parma, Zara, 1983, pp. 7-20, pp. 11-12): «che ha fatto Marco Polo? Ha dettato a Rustichello, il quale nello scrivere ha tradotto, oppure ha passato a Rustichello dei materiali (in che lingua?) che questi ha elaborato, oppure ancora Rustichello ha preso appunti mentre Marco Polo gli raccontava e poi ha lavorato su questi appunti? Sono tre ipotesi, le ultime due altrettanto probabili (meno la prima per la scarsa praticità di questa traduzione estemporanea di un racconto) ma nessuna delle quali riesce a trovare conferme decisive». Si noti che le domande di Segre tendono indirettamente a escludere l'ipotesi, in molti aspetti per noi convincente, avanzata da Franco Borlandi, *Alle origini del libro di Marco Polo*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, I, Milano, Giuffrè, 1962, pp. 105-47, che Rustichello lavorasse a partire da appunti in veneziano di Polo, probabilmente redatti nella forma di una pratica di mercatura). Vd. poi la bibliografia cit. *supra*, n. 20.

⁶⁶ Cito *P* secondo l'incunabolo del 1485 (Iwamura, *Manuscripts and Printed Editions* cit.).

⁶⁷ Vd. F. Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française [...]*, Paris, Vieweg, 1880,

no 'bottaccio / bottazzo', ovvero 'fiasco, barilotto': derivativo di 'bótte', «ampiamente attest. anche in questi sign. nei dial. sett. della sezione or.»⁶⁸. Il compilatore di *L* si è limitato a 'latinizzare' un italianismo, creando un lemma che (salvo errore) allo stato è un *hápax* non registrato nei dizionari; e mi pare significativo che la forma sia stata mal compresa da copisti non italiani⁶⁹.

2.2.1. Come s'è detto, *L* è un oggetto linguistico posto al centro di un campo tripolare, i cui poli sono occupati dal 'francese' dell'antigrafo a disposizione del compilatore, dal latino da lui scelto come vettore dell'atto traduttorio, e infine dalla sua lingua-madre, il volgare *x* che egli verosimilmente utilizzava quando abbandonava i suoi panni di 'mediatore' linguistico. La questione è se la superficie discorsiva di *L* conservi tracce pertinenti all'identificazione di *x*.

In questa ricerca di tratti diatopicamente marcati la dimensione fonetica non soccorre affatto. In generale, in **A F W** il latino presenta una superficie discorsiva uniformemente priva di crepe: è il latino scritto della tradizione scolastica, appreso nel Medioevo occidentale dalla frequentazione degli *auctores*, 'internazionale' perché privo di segni che rinvino a 'ecosistemi' locali; solo **V** porta i segni di un'inflessione 'locale', sua o del suo antigrafo: un'inflessione che inclina al volgarismo e al solecismo morfologico⁷⁰, ed è collocabile nell'Italia settentrionale per il trattamento delle consonanti scempie/geminate e della coppia sibilante [s]/[š]⁷¹ (si noterà che questi

I, p. 692b, s.v., e J. F. Niermeyer, *Medium Latinitatis Lexicon minus*, Leiden, Brill, 1976, p. 102 s.v. *botaticus*.

⁶⁸ M. Cortelazzo e P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979, I, p. 158 s.v. *bottaccio*¹.

⁶⁹ Se qualche dubbio di lettura può sussistere per la *littera textualis* di **A**, la cosa è chiarissima nella corsiva di **W**.

⁷⁰ VOLGARISMI: *auro* per *aurum* (25, 12r), *viagio* (49, 15r), *pellegrini* (61, 17r), *cintum* (65, 18r), le incertezze su [ns] in *discessio* (3, 9r) e *instorialiter* (16, 10v), la resa di [x] in *ambasiatores* (7, 9v), *destrarii* (26, 12r); SOLECISMI DI FLESSIONE: *utarentur* (25, 12r), *condolunt* (30, 13r). [Qui e nella nota seguente si offre una registrazione a campione delle occorrenze attestate nei primi dieci fogli (9-18) dell'epitome nel cod. Cicogna, citate per capitolo e foglio].

⁷¹ CONSONANTI SCEMPIE/GEMINATE: (a) raddoppiamenti irrazionali: *dispossuit* (1, 9r), *transsire* (5, 9r), *missit* (7, 9v), *misseracione* (12, 10r), *impossuerat* (15, 10r), *menssibus* (16, 10v), *pisscium* (20, 11r) etc., *honoriffice* (2, 9r), *pontificem* (7, 9v), *reffert* (35, 13v), *sacrificia* (52, 15r) etc., *familliam* (8, 9v), *privillegiis* (12, 10r), *parentella* (15, 10v), *popullus* (24, 11v), *camellos* (57, 16r), *ellongata* (58, 16r) etc., *comittes* (15, 10v), *uttuntur* (44, 14v); (b) geminate → scempie: *aflictione* (25, 11v), *teram* (2, 9r), *guera* (3, 9r), *curunt* (29, 12v), *aborens* (35, 13v), *corespondens* (60, 16v) etc., *sumum* (7, 9v), *comissit* (7, 9v) etc., *solicite* (6, 9r), *capilos* (20, 11r), *bulare* (60, 17r) etc., *litere* (16, 10v), *gutam* (32, 13r) etc., *asuptis* (12, 10r), *grositudinis* (29, 12v), *tapeti* (18, 11r), *gibum* (29, 12v), *sica* (34, 13v) etc. NESSI CONSONANTICI: *eglesia passim*, *oviam* per *obviam* (12, 10r), *propium* per *proprium* (16, 10v), *perasides* per *perapsides* (44, 14v), i già citt. *ambasiatores* e *destrarii*. TRATTAMENTO DELLE SIBILANTI: *descideret* per *desideret* (5, 9r), *ambasiatores* cit.; si noti infine la grafia *occaxione* (29, 12v). (Segnalo in questa

tratti, se non discendono dall'antigrafo, sono coerenti con la *silhouette* del copista disegnata dalle due sottoscrizioni in ff. 36r – dopo l'epitome – e 46v – dopo l'*Itinerarium* di Odorico da Pordenone –⁷²: uno studente «in rhetoricali scientia» residente a Padova nei primi del Quattrocento).

2.2.2. Il terreno su cui muoversi è, nuovamente, quello lessicale. Ma, diversamente da quanto accade in Z, L non registra lessemi che siano una sua esclusiva; le entrate lessicali che paiono interessanti appartengono allo strato comune della tradizione, e rimontano quindi al fondo 'originale' del testo poliano. Si tratta di un manello invero modestissimo di occorrenze (in parte coincidenti con quelli segnalati da Mascherpa per Z), che si qualificano perché attestano la persistenza di un lemma di sicura localizzazione anche in relatori che si pongono al di fuori della sua area di origine: ovvero, gli esempi che discuteremo riguardano lemmi attestati *in tutta* la tradizione a noi nota⁷³. Tale fatto va sottolineato perché in altri casi la distribuzione delle forme si limita a confermare quanto sappiamo da fonti extra-linguistiche sulla localizzazione dei relatori. Nella scheda (7) i testimoni di L rendono come segue F LXXXIV, 19 «Et de l'un cant d'enver maistre a un lac [...]» (Fr 83, 72: «Et a l'un cornon devers maistre a un lac [...]»):

(7)

V 68 (f. 18v) A parte huius versus maistrum est pulcer lacus»

A 65, (f. 42r) magistrum – pulcrus

F 67 (f. 11bis) = V

W 59 (f. 135b) in agrum

Maistre < MAGISTRU(M) (F V) si pone alla perfetta confluenza fra il veneziano *maistro* e l'oitanico *maistre*⁷⁴, ma la distribuzione delle forme (F V *vs* A

nota solo le occorrenze delle forme 'eccentriche': naturalmente il latino di Filippo da Fagnana conosce, per ognuno dei fenomeni in questione, anche le grafie 'corrette').

⁷² Riporto la seconda (f. 46v), che ripete e arricchisce le informazioni offerte nella prima: «Ad laudem omnipotentis cuiusque gloriosissime genitricis virginis Marie, nec non gloriosissimum apostolorum Phylippi et Jacobi tocius que celestis celestis [*sic*] curie superne triumphantis amen. Ego Phylippus natus ser Petri de Fegan, publicus et imperiali auctoritate notarius, scripsi istos libros, scilicet extracta et translata de libro domini Marchi Paulo de Veneciis de diversis provinciis et regnis Asie maioris et de diversis moribus habitantium et de multis mirabilibus in hiis locis et novitates quas notavit frater Odoricus in peregrinatione sua etc. Et ipsos explevi die martis 15 mensis februarii, die carnisprivii, hora tertia, dum morabar Padue pro afirmatore Antoni filii quondam nobilis viri Raymundi Suluman, in contrata Heremitarum, tempore quo studebam in rethoricali scientia, legente magistro Marino de Rechanato, currentibus annis Domini 1401, inditione 9a, die ut supra».

⁷³ Si tenga conto che, se non mi sono sbagliato, A W sono portatori indipendenti della lezione di un antigrafo comune.

⁷⁴ Vd. Boerio, s.v. *maistro*; banca dati del *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (<http://www.vocabolario.org>), s.v. *maistro*, A. Tobler u. E. Lommatzsch, *Altfranzösisches Wörterbuch*, Wiesbaden, Steiner, 1925-, v, col. 917, s.v. *maistre*.

magistrum / **W** in *agrum* – quest’ultima evidente variazione generata da una cattiva lettura di un *magistrum* in iscrizione abbreviata) conferma solo la ‘settentrionalità’ italiana delle copie ferrarese e veneziana.

Pochissimi lemmi paiono suggerire come verosimile una localizzazione veneta dell’epitome. Procedo per probabilità crescente. I primi due si collocano su un terreno non troppo sicuro, reso assai scivoloso dalla cooccorrenza, nella tradizione del *Milione*, di grafie in <c>, <ç>/<z>, <j>/<g> che, nelle diverse redazioni, paiono rinviare a un’affricata palatale [dž] o alla dentale [ts]⁷⁵.

In *F* LXXIII, 4 si registra che nella città di Calacian si produce «giambelot de poil de gamiaus», il ‘ciambellotto’, un tessuto di pelo di cammello. L’esito in *L* è il seguente:

- (8)
V 63 (f. 17v) çambeloti ex pilis camellorum
A 60 (f. 37r) cameloti
F 63 (f. 10) çambelotti
W 55 (f. 133c) cameloti

⁷⁵ Si prenda in considerazione la resa di alcuni lemmi relativi a toponimi/etnonimi (‘Georgia’ / ‘giorgiani’) e a *res* del mondo animale / vegetale / commerciale (‘ciambellotti’, ‘giraffa’, ‘girifalco’, ‘zenzero’, ‘zibellino’), che nel codice parigino di *F* sono trascritti ricorrendo ai grafemi con i quali si rappresenta l’affricata palatale [dž]; tenendo da parte per il momento ‘ciambellotti’ e ‘zibellino’ – di cui ci si occuperà a testo – si tratta di *Jorgienie* (XXIII 1) e *Jorgiens* / *Giorgiens* (XXII 13, XXIII rubr.); *giraf(f)e* (CXII 10, CXIII 49), *gerfauc* (XIX 11) / *jerfaut* (LXXI 9), *gengibre* / *genbiber* (CX 3 etc.) (vd. Elgrid Kaiser, *Der Wortschatz des Marco Polo*, Diss. zur Erlangung des Doktorgrade (Ref. Theodor Gossen), phil. Fakultät der Universität Wien, 1967, pp. 52, 54, 71). Negli italiani **F V** la resa grafica di <g>/<j> è regolarmente <ç> (o <z>); qualche esempio:

- F**: çyraffas (178, f. 24bis), çirifalcos (16, f. 3bis), çinçiber (88, f. 13bis) / zinçiber e zinzi-
 ber (138, f. 18bis); Çorçia (19, f. 4), çorçiani (24, f. 4bis);
V: çiraffa (177, f. 32v), çirifalchi (62, f. 17v), çinziber (88, f. 21r); Çorçia (19, f. 11r);

i codici non italiani **A** e **W** (il primo in misura maggiore del secondo) presentano corrispondentemente grafie in <g> (sporadicamente in <j>), ma non mancano rese grafematiche in <c>, <z> / <s>:

- A**: ciraffas (171, f. 108r) / syraffe (165, f. 104v), gerefalco (63, f. 41r) / gerifalki (63, f. 41r) / girifalki (75, 50v) vs cirifalcos (14, f. 8r) / cirifalki (58, f. 35v), gingiber (4 occ.) vs zingiber (7 occ.); Corcia (17-18, f. 9v; e cfr. *la grafia eccentrica* Norcia, *ivi*);
W: siraffa (84, f. 143c) / ziraffas (f. 143d), girifalki (69, f. 138a) vs cyrifalkos (16, f. 136a) / zirifalsi (148, f. 106b); jorciani (23, f. 124c) vs Zorcia (19, f. 123d) (e cfr. *le grafie eccentriche* Gercia [24, f. 124c], Cercia [20, f. 123d], Tercia [*ivi*: quest’ultima esito verosimile della cattiva lettura di una <C> in un modello in scrittura gotica]).

La distribuzione delle forme non ha però effettivo valore euristico: perché (a) la disseminazione di grafie in <ç>/<c>/<g> per contesti ‘[dž] / [ts] + VOC. PAL.’ è – come mi conferma Tomasin – fatto endemico nei codici italiani tardivi, e privo *per se* di pertinenza diatopica; (b)

Giambellot denuncierebbe, nell'affricata sonora, il 'travestimento' centro-italiano (opera del copista del fr. 1116?) di un lemma che forse nella competenza linguistica di Polo non doveva essere diverso dallo *çambelloti* attestato nello *Zibaldone da Canal*, e che il dizionario veneziano di Boerio registra nella forma *cameloti*. D'altra parte, la *Pratica della mercatura* del fiorentino Pegolotti (1350 ca.) registra per due volte la forma *gambellotti*⁷⁶, che potrebbe benissimo porsi come 'antigrafo' del *cameloti* di **A F**.

Il secondo caso concerne lo 'zibellino'. La resa nell'epitome di **F XCIV**, 21.22 – «[...] Et dedens sunt toutes d'armines et de jerbelin [...]. la pelle de gebbeline [...]» – è attestata come segue:

- (9)
V 77 (f. 20r) [...] circumdate per totum pellibus armelinis et çambelinis [...] pelles çambeline [...]
A 72 (f. 48r) cambellinis – pellibus zabilinis
F 76 (f. 12bis) pelles zambellinis
W 66 (f. 137b) zambellinis – pellibus zambelinis

Jerbelin / gebbeline sarebbero nuovamente 'travestimenti' centro-italiani dell'a.fr. *sabelin / sebelin* (lt. med. *sabelinus*), che in area veneta veniva trascritto coi grafemi attestati in **L** (ed è interessante la grafia <zabilinis> in un codice come **A**, che normalmente ricorre alla <c> in presenza della <ç> di altri testimoni): nel codice marciano fr. IV (= 225) della *Chanson de Roland* (V4: trascritto nel trevigiano fra il 1320 e il 1340/1345) il v. 361 suona «Gains desfluba son mantel çambelin»⁷⁷.

non si possono escludere, per i codici **A** e **W** (di area germanica), interferenze con la pronuncia germanofona del latino medievale.

⁷⁶ *Giambellotti* è la sola entrata presente in *TA*: vd. i capp. 72, 5 (2 occ.), 73, 7 e 115, 6 (si tratta delle sole occorrenze registrate nel *TLIO*; vd. inoltre *GDLI*, s.v.); cfr. quindi Boerio, s.v. *camelòto*, e *Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del secolo XIV*, a cura di A. Stussi, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1967, p. 109, r. 23; si può ricordare che *zambilottus* è attestato in Du Cange, VIII, p. 427a («ex ital. zambelot-to») a partire dall'occorrenza in **P** I, 64: «Fiunt quoque ibi zambilotti optimi de pilis camellorum»). Le occorrenze in Pegolotti emergono dall'interrogazione del *TLIO*, s.v. In **L** la distribuzione **F V** <çambel(l)oti> / **A W** <cameloti> è stabile; vd.: (a) **V** 64 (f. 17v) «çambelloti ex pilis camellorum» (varr.: **A** 61, f. 37v, *cameloti* – **F** 63, f. 10, *çambelotti* – **W** 56, f. 133c, *camelotti*) ← **F** LXXIV, 6 «çamelloit de poil de gamaus»; (b) **V** 94 (f. 21v) «Fiunt eciam hic multi çambelloti et panni de seta et auro» (varr.: **A** 87, f. 58r *cameloti* – **F** 93, f. 14bis, *çambelotti* – **W** 97, f. 147b *cameloti*) ← **F** CXVI, 7 «en ceste provence a gianbelot asseç et autres d'or et de soie».

⁷⁷ Cfr. **Fr** 92, 102-5: «[...] Et par dedens sont toutes fourrees d'ermes et de sebelin [...] la fourreure d'un sebelin [...]». Su *giambellino* (attestato solo in *TA*) vd. *GDLI*, s.v.: «variante di area toscana (sec. XIV) del veneto *zambellino* 'zibellino'». Vd. infine *Il testo assonanzato franco-italiano della «Chanson de Roland»: cod. Marciano fr.IV (= 225)*, edizione interpretativa e glossario a cura di Carlo Beretta, Pavia, Università degli Studi, 1995, pp. XVIII (datazione/localizzazione del codice) e 418, s.v. *çambelin* ('di zibellino': con bibliografia).

Il lemma *ercolinus*, ‘pelle di animale selvatico / animale selvatico’ (vd. *infra*, nell’*Appendice lessicografica*) è attestato da *L*, anche nella variante veneziana *arcolina*. La traduzione di *F* CCXVII, 23 «ce sunt gibeline et ermin et vair et ercolin et volpes noires» manca in *A* 185 (f. 115r) e *W* 146 (f. 159d), ma presenta un’esito sostanzialmente omogeneo in *V* 197 (f. 35v) «armerini arcolini et çambellini et vulpes nigre» e *F* 195 (f. 27) «armelinis arcorini çambelini et alie quam plures»; più istruttivo il caso (9), in cui *F* CCXVIII, 6 «il ont gebelline [...] il <ont> ermi<n>; il ont erculin et vair et voupes noires» è reso come segue:

(10)

V 198 (f. 35v) çambellinas armerinas varias archolinas et vulpinas nigras

A 186 (f. 116r) ermelineas cambellinas [...] acculinas vulpinas nigras

F 196 (f. 27) çambelinas armelineas [...] arculineas

W 147 (f. 160a) ermelineos zambelineas varias arculineas vulpinas nigras

Qui, a fronte della manifesta incomprendimento di *A* sta l’accordo fra *W*, copia di un amanuense renano, e *F*, in una forma sostanzialmente vicina a quella di *V*.

L’ultimo lemma è attestato nella ‘scheda’ relativa alla *grant provence de Maabar*, nella pericope sulla raccolta delle perle. In *F* CLXXIV, 13.16 si spiega che nelle acque prospicienti alla regione

[...] il treuvent laiens capere que le ome apellent ostrige de mer; et en ceste ostrice se treuvent les perles [...] car les perles se treuvent en la charç de celz cappes [...] ne i se trovent plus de cestes cappares.

Ronchi corregge *cappes* e *cappares* in *capperes*: emendazione che non mi pare necessaria, specie se teniamo in conto la testimonianza dei relatori di *Fr*, citati *supra* in § 1.2.1. Ma ecco cosa si trova nei codici *L*:

(11)

V 161 (f. 29r) [...] piscantur capas quasdam sive hostreas in quibus inveniunt margaritas [...] piscanturque dictas capas que et ostree marine dicuntur [...]

A 151 (f. 89r) kapas – inveniuntur margarite – piscantur ostrias maximas

F 160 (f. 21) piscantur quasdam parvas ostregas in quibus – cappa que et ostree marine

W 70 (f. 138c-d) ostreas – inveniuntur margarite – piscantur ostreas maximas

W è il teste che presenta il ‘travestimento’ latino più accurato – *ostreas*, *margarite* –, e alla luce della sua indicazione risalta ancor più fortemente la testimonianza di *A* in accordo con *F V* nel registrare una forma, *kapas*, che è latinizzazione di un lemma tuttora presente in tutti i dialetti triveneti – dal polesano al roveretano all’istriano – a indicare i molluschi bivalve, e che non è registrato da nessun dizionario mediolatino (e si può pure aggiungere che

P III, 23 ricorre alla perifrasi «conchilia in quibus sunt margarite»⁷⁸; e non si può non notare il veneziano *ostregas* attestato da *F*, isolato nella tradizione di *L* ma con buona sponda in *F* e nella tradizione di *Fr*. È certo vero che questi lemmi appartengono allo strato più profondo della tradizione del *Milione*, ma non va trascurato il fatto che i copisti dei nostri codici si dimostrano o capaci di comprenderne il significato, o fedeli trascrittori di un testo in cui comunque tale comprensione era stata un *fait accompli*: uno scatto cognitivo che non è avvenuto, per esempio, nel compilatore della versione toscana (*TA* 170, 14):

Quando questi uomini alogati vanno sott'acqua [...], e' vi stanno quanto possono, e pigliano cotali pesci che noi chiamiamo [ost]reghe: in queste [ost]reghe si pigliano le perle grosse e minute d'ogne fatta.

[*Ost*]reghe è «recupero, forse azzardato, dell'originario venetismo», operato da Bertolucci: come risulta dall'apparato (p. 458) il codice-base *TA*² (Firenze, Bibl. Naz., II.IV.136), legge *areghe* [«ma in ambedue i casi la *a* iniziale su correzione grossolana di un gruppo di lettere (forse tre) precedenti»], e gli altri *arringhe* («evidente trivializzazione indotta dal precedente *pesci*»).

3. Qualche considerazione sulla storia e la geografia della tradizione poliana

3.0. I materiali ricavabili dall'analisi linguistica di *L* sono, come si vede, ancor più modesti di quelli emersi dallo studio di *Z*; ci pare tuttavia che se ne evinca una, sia pur tenuissima, indicazione: entrambi i testi paiono essere stati composti in area veneta, e forse il loro epicentro si può collocare nella zona veneziana. È un'ipotesi da maneggiare con grandissima cautela, ma che può – allo stato attuale della ricerca – essere messa in relazione con quanto sappiamo sulle condizioni materiali della ricezione del *Milione* nell'Italia settentrionale dei primi decenni del Trecento. I dati disponibili ci permettono di fissare alcuni punti fissi in una mappa che da Venezia si espande verso sud-ovest fino all'Oltrepo bolognese: le informazioni che presentiamo, è bene dirlo subito, servono meno a creare un 'effetto di reale' finalizzato a rafforzare quanto si dirà in conclusione che a costruire la cornice fattuale entro cui collocare nuove ricerche e scavi sui testi.

⁷⁸ Alla bibliografia cit. da Mascherpa nell'*Appendice lessicografica*, s.v. *Capera*, si aggiunge Angelico Prati, *Etimologie venete*, a cura di G. Folena e G. B. Pellegrini, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1968, pp. 35 (s.v. *capa*) e 116 (*ostrega*). Quanto ai dizionari mediolatini, oltre a Du Cange, II, p. 110b e Niermeyer, p.129, s.v. *capa*, vd. pure A. Blaise, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, Turnhout, Brepols, 1954, p. 131 s.v. *cappa*.

3.1. Innanzitutto, i codici *antiquiores* di *L*: composti fra la seconda metà del Tre e l'inizio del Quattrocento, si dispongono lungo l'asse Padova-Ferrara.

La presenza di **F** nella capitale estense pare attestata almeno dalla metà del Quattrocento, se ha un fondamento l'attribuzione del suo possesso, proposta da Chiappini, al fattore generale di Borso d'Este, Bartolomeo Carri o Corri, che nel 1455 affittò la sua casa ai miniatori della *Bibbia* di Borso⁷⁹. Ci muoviamo in un ambiente laico e d'élite (prese le misure, uno simile a quello in cui allignarono le copie di *Fr*), nel quale – almeno stando alle notizie raccolte da Giulio Bertoni – il *Milione* aveva una sua accoglienza: a quanto pare, nella forma della versione di Pipino⁸⁰.

A un *côté* laico – in questo caso gravitante intorno alla cerchia degli *Studia* universitari – rinviano pure le origini di **V**, copiato nel 1401 da un Filippo di Pietro *Muleti* di Fagagna nelle more dei suoi studi di retorica a Padova (vd. *supra*, n. 72); e sebbene la qualità ortografica del suo latino faccia pensare a studi non molto fruttuosi, va detto che Filippo da Fagagna aveva più di un contatto con gli ambienti 'preumanistici' padovani: nel codice Ciconna (ff. 47r-52v) egli trascrisse pure la *Questio de prole* fra Albertino Mussato e Lovato de' Lovati, e in f. 52v l'epigramma acrostico «Flore fecunda» di Giovanni Dondi, e perdipiù sappiamo dal colofone succitato che egli era *afirmator* – 'maestro domestico' di Antonio Solimani, nipote del Dondi⁸¹.

Padova è, pur indirettamente, uno snodo importante nella storia della fortuna del *Milione*. A Padova, forse nel 1302, il medico e astronomo Pietro de Sclavone d'Abano (1248/1250-1315/1316) avrebbe interrogato Polo su alcuni temi che lo appassionavano: le condizioni climatiche e naturalistiche delle regioni dell'emisfero australe⁸²; nella stessa città, nel monastero di

⁷⁹ Chiappini, *Libri manoscritti* cit., n. 67, p. 88.

⁸⁰ L'inventario 1467 della biblioteca del duca Borso registra al n. 62 un «Marcus Paulus de Venetiis de conditionibus et consuetudinibus de [*sic*] orientalium regionum in membranibus litteris modernis tristibus in columnis [...]», che giusta l'etichetta doveva essere copia di *P* [vd. G. Bertoni, *La biblioteca estense e la cultura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, Torino, Loescher, 1903, p. 262]; al 1457 risale la notizia del prestito a una gentildonna di corte di un «Marcopollo in latino» (ivi, p. 56); infine, un documento del 1489 e l'inventario della biblioteca di Ercole I (1495) registrano la presenza di un «Marcus Paulus venetus» (ivi, pp. 19, 246, 262) – in tutte le occorrenze, si tratta forse dello stesso volume?

⁸¹ Antonio era figlio di Giacoma Dondi (figlia di Giovanni) e di Raimondo Solimani: vd. Carla Maria Monti, *Per la fortuna della «Questio de prole»: i manoscritti*, in «Italia medievale e umanistica», XXVIII (1985), pp. 71-95, part. pp. 76-81.

⁸² Pietro d'Abano rientrò a Padova da un lungo soggiorno a Parigi nel 1302/1303, e nel 1306 fu ammesso all'insegnamento in città. Nel 1303 redasse il *Conciliator differentiarum philosophorum precipue medicorum* (poi ultimato – insieme al *Lucidator* e al *De motu*, iniziati anch'essi nel 1303 – nel 1310). Cfr. G. Federici Vescovini, *Pietro d'Abano: trattati di astronomia*. «*Lucidator dubitabilium astronomie*», «*De motu octavae sphaerae*» e altre opere, Padova, Editoriale Programma, 1992², pp. 15-52, part. 21 sgg. Come registra Benedetto, *Milione* cit., pp. CCXII-CCXIV, le citazioni poliane del medico sono due, ma riducibili a una sola testimonianza. La prima è nella *Differentia* LXII, *An sub equatori sit possibilis habitatio*: il frammento

Sant'Antonio, il francescano Odorico da Pordenone dettò al confratello Guglielmo da Solagna nel 1330, di ritorno dalla sua missione in Asia centrale, la relazione sul suo viaggio: la *Recensio Guillelmi* dell'*Itinerarium*⁸³ è trådita da V (ff. 37r-46v). Tale accoppiamento nello stesso codice non è fatto in sé eccezionale⁸⁴, per ragioni più volte indicate⁸⁵: sebbene inferiore al *Milione* per dimensioni e quantità di informazioni, l'*Itinerarium* offre comunque dati rilevanti su merci e prodotti orientali; è inoltre possibile riconoscere l'esistenza di una relazione funzionale di 'aggiornamento / integrazione' fra i due testi: i capitoli della relazione di Odorico sulle meraviglie indiane (IX-XVIII) e sulla corte imperiale di *Taydo* (XXVI-XXX) mostrano come essa tenesse a modello autoriale il *Milione*, e come intendesse confermarne il contenuto «venendone a sua volta confermata»⁸⁶ – conseguentemente, «per oltre due secoli la relazione venisse letta come una sorta di completamento di quella di Marco Polo, tanto che manoscritti ed edizioni antiche accoppiarono spesso le due opere quasi a rilevarne la complementarietà»⁸⁷.

(cit. in pp. CCXII-CCXIII dall'ed. veneziana dello Scoto del 1521, f. 97A) contiene le informazioni astronomiche, sul calore e le spezie presenti nell'Emisfero australe di cui parla L. Olshki, *L'Asia di Marco Polo*, Venezia-Roma, Ist. per la Collaborazione culturale-Fond. Giorgio Cini, 1957, pp. 33-36; la seconda è nella *Expositio problematum Aristotelis* (part. XIV, *octavum problema: Propter quid sunt in calidis quidem locis sunt timidi, qui autem in frigides viriles*). Per indicare la sua fonte il medico usa i verbi «audivi», e «rettulit»; inoltre, secondo Benedetto, la frase «inde nobis camphoram lignum aloes et verçi exportari nunciavit» «non può non essere un'allusione al volume in cui Marco aveva effettivamente rivelato, *nobis* e non più *mibi*, l'origine di quelle preziose derrate [...]» (pp. CCXIII-CCXIV).

⁸³ L'*Itinerarium* è trådito in più versioni, elaborate entro la prima metà del Trecento; almeno tre sono quelle rilevanti. Come si ricava dalla recensione di P. Chiesa, *La tradizione manoscritta di Odorico da Pordenone*, in «Filologia mediolatina», VI-VII (1999-2000), pp. 311-50 (part. pp. 315 sgg.), la *Recensio Guillelmi* (che si è conservata in una versione posteriore al 1330, perché essa contiene *in fine* la notizia della morte di Odorico, 14 genn. 1331), subì molto presto un incremento, identificabile nel contenuto del cap. XXXVIII dell'ed. A. Van den Wyngaert (in *Sinica Franciscana*, I, Firenze, Ad Claras Aquas, 1929), noto come *De reverentia magni Chanis*, episodio che sarebbe stato aggiunto da un frate, Marchesino da Bassano, dopo averlo ascoltato da Odorico stesso (e che fu poi incorporato anche nei codici della *Rec. Guillelmi*); questa nuova stesura, o *Recensio Marchesini*, fu la base della revisione (linguistica e stilistica) elaborata a Praga nel 1340 dal francescano Enrico di Glatz/Glars (la cd. *Recensio Henrici*), e fondata su quanto egli dice di aver trascritto ad Avignone.

⁸⁴ Anche W trasmette, oltre all'epitome (ff. 121a-160d), l'*Itinerarium* di Odorico, e nella stessa recensione (ff. 224r-235d).

⁸⁵ Reichert, *Incontri con la Cina* cit., pp. 189 sgg.; *Libro delle nuove e strane e meravigliose cose*, volgarizzamento italiano del secolo XIV dell'*Itinerarium* di Odorico da Pordenone, edizione a cura di Alvise Andreose, Padova, Centro Studi Antoniani, 2000, pp. 18 sgg.

⁸⁶ *Memoriale toscano di Odorico da Pordenone*, edizione critica a cura di L. Monaco, Alessandria Edd. dell'Orso, 1990, p. 48 (e cfr. pp. 45-48 e 58).

⁸⁷ Andreose, *Libro* cit., p. 18.

Nuovamente a Ferrara ci riconduce il codice N: relatore, oltre che dell'epitome (ff. 1r-49v), pure dell'*Itinerarium* di Odorico (ff. 50r-66r)⁸⁸, esso proviene dagli ambienti mendicanti. Secondo il colofone di f. 185v, fu copiato nell'ottobre 1372 nel convento di San Francesco da un monaco, Iacopino da Rimini, su commissione di un confratello, Bonaventura Rubeis (entrambi, al momento, non sono più che puri nomi)⁸⁹.

3.2. L'effettiva esistenza di un asse veneto-emiliano (fra Venezia e Ferrara)⁹⁰ nella tradizione di *L* fa sistema con alcune testimonianze della tradizione indiretta del *Milione*, che permettono anzi di prolungarne il raggio d'espansione fino a Bologna.

Fra Ferrara e Venezia si svolse intera la carriera del domenicano Pietro Calò da Chioggia: «presente a S. Agostino [*di Padova*] dal 1299 [...], passò quindi a Treviso e nel 1307 venne assegnato al convento di Ferrara in qualità di lettore [...]. Lo ritroviamo nel convento padovano nel 1317 come priore [...] e quindi il 22 luglio 1319 e il 2 aprile 1327. [...] Il 20 agosto 1328 era priore di S. Giovanni e Paolo di Venezia [...]. Fu nominato vescovo di Chioggia e di Concordia nel 1348»⁹¹. Fra il 1330 e il 1341 il domenicano compose un voluminoso leggendario⁹²: nella redazione della voce relativa all'apostolo Tommaso e nelle citazioni della leggenda del Prete Gianni, egli utilizzò una copia completa di *Z*, citandone *verbatim* larghi estratti⁹³.

⁸⁸ In questo caso si tratta di un esemplare della *Recensio Marchesini* (Chiesa, *Tradizione manoscritta* cit. p. 317). Il codice contiene infine (ff. 66v-185v) l'*Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne (Prete, *Il più antico codice* cit., p. 5).

⁸⁹ «Explicit liber de casu Troye scriptus per manum fratris Jachopini de Arimino ordinis fratrum minorum in conventu Ferrarie, ad petitionem Fratris Bonaventure Rubey de Ferrara, M^o.CCC^o.lxxxij. die xxx. mensis octubris. Completum extitit. Amen. Laus tibi Christe qui liber explicit iste». Secondo Prete, che trascrive il colofone (*ibid.*), 'Iacopino' potrebbe forse identificarsi con un Giacomo da Rimini che il 17 dicembre 1373 prese la tonsura a Bologna: «si tratterebbe dunque di un giovane religioso, studente di teologia, che avrebbe avuto dal suo superiore l'incarico di compiere il lavoro [...]».

⁹⁰ Ricordiamo nuovamente che ferrarese fu il primo possessore noto del codice *Z*, l'erudito Scalabrini (vd. *supra*, n. 42).

⁹¹ L. Gargan, *Lo studio teologico e la biblioteca dei Domenicani a Padova nel Tre e Quattrocento*, Padova, Antenore, 1971, p. 10 n. 6.

⁹² Per un profilo bio-bibliografico cfr. Clara Gennaro, v. *Calò, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973, pp. 785-87. Il termine *post quem* per la stesura del leggendario è in una nota dello stesso Calò nella vita di sant'Ermagora [vd. A. Poncelet, *Le légendier de Pierre Calo*, in «Analecta Bollandiana», XXIX (1910), pp. 1-116, p. 31]; quello *ante quem* è fissato da P. Devos, *Le miracle posthume de saint Thomas l'apôtre*, in «Analecta Bollandiana», LXVI (1948), pp. 231-75, p. 258 attraverso la datazione di un relatore del leggendario, il cod. Città del Vaticano, Bibl. Ap. Vat., Barb. lat. 273 – codice trascritto *in vita* dell'autore (Calò morì nel dicembre 1348, se è lui il «Petrus de Clugia ordinis nostri» dell'obituario di San Domenico in Cividale, cit. da Poncelet, *ivi*, p. 31).

⁹³ L'identificazione della fonte della *legenda* di Tommaso e delle citazioni del Prete Gianni, nonché il riconoscimento delle sue modalità d'uso, spettano a Luigi F. Benedetto, *Ancora*

Fra l'ultimo quarto del Duecento e i primi trent'anni del Trecento fu attivo il domenicano bolognese Francesco Pipino (m. *post* 1328), autore della versione latina del *Milione* più copiata e letta nel Medioevo, fino alla vigilia della scoperta del continente americano, dopo la sua edizione a stampa del 1485⁹⁴. Si è ragionevolmente certi sulla data di composizione della versione – fra il 1310 e il 1314 – e sul suo modello (a cui Pipino allude genericamente nel prologo con sintagmi come «in / de vulgari» / «vulgari eloquio»)⁹⁵, nel quale si riconosce un relatore della redazione VA. Tradizionalmente, questa viene etichettata come '*Milione veneto*'⁹⁶; ma come ricordava Mascherpa in § 2.1. (e n. 24), l'*expertise* linguistica condotta recentemente da Andreose sul testo del frammento VA¹ riconduce la sua produzione all'area bolo-

qualche rilievo circa la scoperta dello Z toledano, in «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino», XCIV (1959-1960), pp. 519-78 (citiamo dall'estratto), pp. 56-57/574-75: il testo del cap. 109 di Z è riportato da Calò nel leggendario con buona fedeltà («[...] si tratta [...] di una vera e propria *citazione*, nel senso più rigoroso della parola, solo con qualche taglio e qualche mutamento nell'ordine dei paragrafi» [p. 56/574]), indicandone la posizione nella fonte («Dominus Marcus Paulus Milionus de Venetiis in libro suo capitulo CLXXV»: in realtà il cap. CLXXVII F nell'ed. Benedetto, CLXXVI nell'ed. Ronchi); inoltre, i riferimenti al Prete Gianni rinviano ai capp. LXIV, LXVI e LXVII della fonte: assenti nel codice zeladiano, presentano la stessa numerazione di F (tutti i passi in questione, tratti dal relatore vaticano cit., sono in Devos, *Le miracle* cit., App. II, pp. 270-72). Affatto condivisibili le conclusioni di Benedetto: esistevano copie di Z che, diversamente dallo Zelada, presentavano una numerazione dei capitoli, coincidente con quella di F; esse «contenevano, colla stessa numerazione del fr. 1116, anche i capitoli sul famoso Presbiter *di cui lo Z a noi pervenuto è sprovvisto*» (p. 57/575).

⁹⁴ Sulla biografia di Pipino cfr. Benedetto, *Milione* cit., pp. CLIII-CLIV, e Reichert, *Incontri con la Cina* cit., pp. 174 sgg. È il caso di registrare che la sua carriera non si esaurì nella casa bolognese: nella primavera 1314 era priore in Sant'Agostino di Padova (cfr. Gargan, *Lo studio teologico* cit., p. 10 n. 4). Cristoforo Colombo possedeva l'incunabolo Leeu di P: la sua copia annotata è ora nella Biblioteca Colombina di Siviglia (cfr. Reichert, *Incontri con la Cina* cit., pp. 177 e 289).

⁹⁵ In un passo in cui si indica nella volontà di rendere accessibile all'opera a chi aveva dimestichezza col latino ma non coi vulgari romanzi: «Librum prudentis, honorabilis ac fidelissimi viri domini Marci Pauli de Veneciis de condicionibus orientalium ab eo in vulgari editum et conscriptum compellor ego frater Franciscus Pipinus de Bononia fratrum predicatorum a plerisque patribus et dominis mei veridica et fidei translacione de vulgari ad latinum reducere, ut, qui amplius latino quam vulgari delectatur eloquio [...]» (il testo è riportato anche da Reichert, *Incontri con la Cina* cit., p. 175 n. 126, e da Andreose, *La prima attestazione* cit., pp. 664-65 n. 4; sempre Andreose, p. 665, ricorda che nel *Chronicon* l'opera definita come tradotta «in latino ex vulgari idiomate lombardico», cioè 'italiano settentrionale').

⁹⁶ Il domenicano appare ben informato sulla morte di Maffeo Polo, il cui testamento data al 6 febbraio 1309/1310, e cita la traduzione nel suo *Chronicon*, sicuramente posteriore a quella e interrotto ai fatti del novembre 1314 (cfr. Reichert, *Incontri con la Cina* cit., pp. 174, e nn. 123-25; 239-40). (C'è chi non esclude un incontro personale fra Pipino e Polo: secondo Olschki, *Asia* cit., p. 109 e n. 36 esso sarebbe avvenuto prima della partenza del frate per la Terrasanta nel 1320, secondo R. M. Ruggieri – Marco Polo, *Il Milione*, Firenze, Olschki, 1986, p. 61: sulla scorta di Benedetto, *Milione* cit., p. CLIV – andrebbe collocato nel 1316; ma come nota Reichert, p. 177, manca qualsiasi prova positiva che possa dare corpo a una simile ipotesi).

gnese⁹⁷, rendendo una volta di più necessaria una riapertura degli studi sulla versione *P*; del tutto condivisibile è il giudizio di Andreose: «solo un'analisi dettagliata del testo di *P* e un suo confronto sistematico con le versioni volgari di *VA* (e magari con *LB* [...]), potrebbero, forse, dirci qualcosa a proposito della lingua dell'esemplare da cui esso deriva. In mancanza di altro, va detto tuttavia che la nuova localizzazione proposta per il frammento casanatense dimostra come un esemplare di *VA* circolasse a Bologna già anticamente e rende pertanto plausibile l'ipotesi che il modello di Pipino (che nella città era nato e vissuto) fosse bolognese»⁹⁸.

Infine, va registrato un ultimo *item* domenicano e ferrarese, già noto a Benedetto, che meriterebbe quanto meno una riconsiderazione complessiva degli elementi probatori che ne compongono il dossier. Filippo da Ferrara – un monaco forse identificabile con il giovane «Phylipinum Ferariensem» che il Capitolo provinciale della Lombardia inferiore (Vicenza, 1307) inviava «ad audiendum sententias» nel convento veneziano dei Santi Giovanni e Paolo⁹⁹ – compose tra il 1321/1323 e il 1347 un manuale di conversazione (ancora inedito) per i confratelli, il *Liber de introductione loquendi*: un repertorio di narrazioni divise in otto *distinctiones* corrispondenti ad altrettante situazioni di sociabilità. In sette luoghi (sei dal primo *liber mensalis*, una dalla terza *distinctio*) egli cita come fonte Marco Polo. Benedetto, che trascrisse la pericope relativa a *Milione*, xxv, 15-32 e xxvi-xxix¹⁰⁰, riconosceva in certe sue espressioni una resa fedele di un modello franco-italiano, il cui testo era migliore di quello di *F* (per la presenza di elementi in esso assenti, ma attestati da *Z* e *L*). Il domenicano R. Creytens, a cui si deve lo studio più recente e completo sul confratello ferrarese, registra per contro che «Philippe ne cite pas textuellement. Il raconte à sa manière et réunit parfois en une seule citation plusieurs pièces du récit de Marco Polo»¹⁰¹, e in ogni caso riconduce la sua fonte alla versione di Pipino. Come si vede, c'è quanto basta per riaprire la questione.

⁹⁷ Andreose, *La prima attestazione* cit. (L'articolo è il secondo *volet* di un dittico inaugurato dalla nuova edizione critica del frammento, condotta da A. Barbieri, *La prima attestazione della versione VA del «Milione»* (ms. 3999 della Biblioteca Casanatense di Roma), in «Critica del Testo», iv (2001), pp. 493-526 – ora in Id., *Dal viaggio al libro* cit., pp. 93-127).

⁹⁸ Andreose, *La prima attestazione della versione VA* cit., p. 665.

⁹⁹ Nel 1313 era a Bologna, e quindi a Bergamo, dove morì nel 1350 ca. Cfr. A. D'Amato, *Atti del capitolo provinciale della Lombardia inferiore celebrato a Vicenza nel 1307*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», xiii (1943), pp. 138-48, p. 143; Reichert, *Incontri con la Cina* cit., pp. 215-17; e soprattutto R. Creytens, *Le manuel de conversation de Philippe de Ferrera O. P. († 1350?)*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», xvi (1946), pp. 107-35 (che offre un regesto completo dei passi poliani, assente in Benedetto).

¹⁰⁰ In particolare, secondo lui l'espressione *in planicie montis* è «calco fedelissimo del problematico *eu plain de cele montagne*». (Benedetto, *Milione* cit., pp. CCXIV-CCVI).

¹⁰¹ Creytens, *Le manuel* cit., p. 126 n. 56.

3.3. L'insistente presenza degli ordini mendicanti nella storia della tradizione del *Milione*¹⁰² trova un punto d'appoggio effettuale nei contemporanei dinamismi dell'evangelizzazione del continente asiatico, governati in esclusiva da francescani e domenicani. Un quadro della presenza francescana in Cina è offerto da Paul P. Pang¹⁰³. Dopo le apparizioni di Guglielmo di Rubruck e di Giovanni di Pian del Carpine la vera opera di apostolato fu svolta da Giovanni di Montecorvino, il quale, giunto a Pechino nel 1293 (dove fu ricevuto da Qubilay), seppe acquistare il favore di molti principi mongoli, imparando l'uiguro, e creò la prima rete di comunità cristiane¹⁰⁴. Informato della sua opera Clemente V lo nominò arcivescovo di Cambalic e primate dell'Oriente: tre vescovi giunsero nella sede metropolitana nel 1308 (dei sette suffraganei eletti il 23 luglio 1307 fra i francescani, dopo la creazione dell'arcidiocesi cinese), che furono inviati nelle comunità meridionali¹⁰⁵. Nel 1333 Giovanni XXII nominò un secondo arcivescovo, fra' Nicola, e inviò una missione di ventisei monaci (ma del loro arrivo nella capitale non c'è traccia documentaria); al novembre 1336 data la missione cinese di fra' Giovanni dei Marignolli, che rimase a Cambalic dal 1342 al 1346¹⁰⁶. Come si vede, il culmine della vicenda missionaria in Asia è contemporaneo alla fase più vitale della storia della tradizione poliana¹⁰⁷. E si aggiunga che dopo la spartizione dell'Asia in due sfere missionarie, francescana e domenicana (1318), si crearono le condizioni per lo scambio d'informazioni fra i due ordini¹⁰⁸; i loro comuni interessi evangelizzatori in Asia rendevano

¹⁰² Una circostanza in qualche modo 'anticipata' dai fatti stessi narrati del *prologue*: al quale dobbiamo la memoria della presenza di due domenicani – Niccolò di Verona e Guglielmo di Tripoli – nella seconda spedizione dei Polo in Asia centrale (1271 ca.: vd. *F* XIII, 3-5).

¹⁰³ Paul P. Pang OFM, *Il Cristianesimo cinese nel secolo XVI*, in *Odorico da Pordenone e la Cina*, Atti del Convegno storico internazionale (Pordenone, 28-29 maggio 1982), a cura di G. Melis, Pordenone, Edizioni Concordia Sette, 1983, pp. 85-100. Vd. anche Reichert, *Incontri con la Cina* cit., pp. 84 sgg.

¹⁰⁴ Nel 1299 costruì la prima chiesa nella capitale, e nel 1305 un grande tempio presso il palazzo imperiale. Lavorò a lungo da solo (come attesta la sua prima lettera ai confratelli, 1305; solo nel 1308 fu raggiunto da un confratello, Arnoldo da Colonia), e fondò comunità a Hangzhou (forse 1310: sulla quale sappiamo solo quanto ricorda Odorico, *Itinerarium* XVIII) e a Quanzhou.

¹⁰⁵ Gerardo fu inviato a Quanzhou – dove morì nel 1318 –, dove lo raggiunse il vescovo Andrea da Perugia nel 1314; alla morte Gerardo fu sostituito da fra' Pellegrino, e questi nel 1322 da Andrea da Perugia – nello stesso anno arrivò Odorico, che rientrò nel 1328.

¹⁰⁶ Vd. Reichert, *Incontri con la Cina* cit., pp. 136-38.

¹⁰⁷ La storia delle missioni asiatiche tardomedievali dei francescani conobbe l'inizio del declino con la caduta della dinastia mongola degli Yuan (1368); l'anno seguente fra' Cosma fu nominato terzo arcivescovo di Cambalec; nel 1370 fra' Guglielmo da Prato fu nominato da Urbano V quarto arcivescovo, e partì con dodici frati (ma neppure del suo arrivo non si ha traccia documentaria); nel 1371 Gregorio XI nominò fra' Francesco de Bodio, vicario del Kipciak, suo legato in Cina (missione non realizzata); anche dell'ultimo arcivescovo di Pechino, fra' Giacomo Gabul, nominato da Martino V nel 1426, si ignora l'effettualità del viaggio e dell'insediamento.

¹⁰⁸ Giovanni di Montecorvino inviò la sua seconda lettera dal Catai al vicario dei dome-

più che naturale che le comunità religiose fossero interessate soprattutto agli itinerari dei frati francescani e domenicani, così come all'edizione di Pipino. Per quanto riguarda un'influenza dei resoconti ad ampio raggio, è degno di nota il fatto che anche altre versioni dell'opera di Marco Polo arricchissero le biblioteche dei monasteri e il racconto di Odorico divenisse, ben oltre gli Ordini missionari, patrimonio conoscitivo anche di membri del clero secolare e regolare¹⁰⁹.

3.4. Proviamo a tirare qualche conclusione provvisoria. Paiono assodati, nella storia della ricezione del *Milione* nella prima metà del Trecento, sia l'esistenza di un'asse '(Venezia)-Padova-Ferrara-Bologna' (su cui convergono dati linguistici e documentazione esterna), sia il ruolo – se non esclusivo, comunque determinante – assunto nei dinamismi della trasmissione testuale da membri degli ordini mendicanti. E con questo torniamo ai nostri testi latini: è lecito ipotizzarne l'elaborazione in una cerchia religiosa, come la scelta della lingua d'arrivo e la storia di *P* suggeriscono, e per di più conventuale? La questione resta sostanzialmente aperta, e allo stato della documentazione, forse irrisolvibile. Delle nostre perplessità sull'origine di *Z* si è già detto in § 1.5. A sua volta, *L* si caratterizza come versione pensata per conservare del modello essenzialmente la sua fisionomia di 'enciclopedia' del Nuovo Mondo asiatico – corografica ed economica, vista l'attenzione con cui del modello sono conservate le informazioni sulla distanza fra le località descritte e il catalogo di beni commerciali o di prodotti naturali. Certo, il ricorso al latino esclude il ceto mercantile sia come destinatario virtuale del lavoro del compilatore che come *milieu* d'origine del compilatore; parrebbe insomma agevole pensare all'epitome come a una sorta di guida redatta per quei monaci mendicanti che, almeno fino alla metà del Trecento, si avventurarono lungo le piste dell'Asia centrale; ma la fisionomia apparentemente tutta laica del codice *F*, e soprattutto la biografia intellettuale di Filippo da Fagagna, copista di *V* (oltre che l'interesse di Pietro d'Abano per le informazioni di Polo), lasciano intravedere la possibilità che *L* sia nato in un ambiente intellettuale non religioso, all'ombra degli *studia* universitari e del 'preumanesimo' veneto.

Appendice lessicografica

BIBLIOGRAFIA LINGUISTICA

AIS = Karl Jaberg, Jakob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Sudschweiz*, Bern, Zofingen, 1928-1940.

nicani in Persia; a sua volta, Pietro d'Abano ricavò dalle lettere del francescano notizie sul clima indiano, come da M. Polo aveva ottenuto informazioni di carattere astronomico sull'emisfero meridionale (vd. Reichert, *Incontri con la Cina* cit. p. 152).

¹⁰⁹ *Ivi*, p. 202.

- Beggio = Giovanni Beggio, *Vocabolario polesano*, Vicenza, Neri Pozza, 1995.
- Bertelè = *Il libro dei conti di Giacomo Badoer (Costantinopoli 1436 - 1440)*.
Complemento e indici, a cura di Giovanni Bertelè, Padova, Esedra editrice, 2002.
- Boerio = Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Santini, 1829.
- DEI = Carlo Battisti, Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1975.
- Du Cange = Charles Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, Favre, 1883-1887.
- FEW = Walter von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, Bonn-Basel, Fritz Klapp-Zbinden, 1928-1966.
- Folena = Gianfranco Folena, *Cappe e capparazze*, in «Lingua Nostra», XV (1954), p. 75.
- Garbini = Adriano Garbini, *Antroponimie ed omonimie nel campo della zoologia popolare*, 2 voll., Verona, Tipografia Veronese, 1925.
- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, diretto da Giorgio Barberi Squarotti, Torino, UTET, 1961-2002.
- Grignani = Maria Antonietta Grignani, «*Navigatio Sancti Brendani*»: glossario per la tradizione veneta dei volgarizzamenti, in «Studi di Lessicografia Italiana», II (1980), pp. 101-138.
- LEI = Max Pfister, *Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden, Ludwig Reichert, 1979.
- Nicolas = Anonimo Genovese, *Rime e ritmi latini*, edizione critica a cura di Jean Nicolas, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1994.
- PREW = Paolo A. Faré, *Postille italiane al Romanisches Etymologisches Wörterbuch di W. Meyer-Lübke*, comprendenti le Postille italiane e ladine di Carlo Salvioni, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1972.
- Principalli = *Capitolare degli Ufficiali sopra Rialto*, a cura di A. Principalli, Milano, La Storia, 1993.
- REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winters, 1935.
- Sella em. = Pietro Sella, *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937.
- Sella it. = Pietro Sella, *Glossario latino italiano: Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944.
- TVD = *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Stussi, Pisa, Nistri-Lischi Editori, 1965.
- TVF = *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, a cura di Angelo Stella, in «Studi di Filologia italiana», XXVI (1968), pp. 201-310.
- Zolli = Paolo Zolli, *Le parole dialettali*, Milano, Rizzoli, 1986.

Capera: 'ostrica'

Voce schiettamente veneziana, der. da *cappa* 'conchiglia bivalve di mare' (sulla cui pertinenza diatopica, probabilmente lagunare, cfr. Folena; GDLI, s.v. *cappa*³; Sella em., s.v. *peveratia*; Zolli, p. 65 e p. 85), con aggiunta di un interfisso *-er-* (cfr. ancora Folena). Boerio (*Dizionario*, cit.) segnala la voce *càparo*, tuttavia nella sola accezione metaforica di 'sputo catarroso' (mentre a Venezia sopravvive, a tutt'oggi, il dim. di *càparo*, *caparozzolo*, 'vongola'). Per le attestazioni della forma *caparo* in territorio veneto, cfr. Garbini, vol. I, p. 135 [«*càparo* (Nogara) bellissima concisione sintetica di *Bogón con la càpa*»].

Cavodolum: 'capodoglio'

Dal punto di vista fonetico, pare possibile circoscrivere la forma all'area nord-orientale. Muove in tale direzione soprattutto il tipo *cavo* (< CAPUT), ben attestato non soltanto nella scripta veneziana trecentesca (cfr. ad es. TVD, *Lessico*, s.v. *cavo*), ma anche in testi e documenti di altre aree del Veneto, di contro alla variante contratta *cò*, di area lombarda, piemontese ed emiliano-romagnola (cfr. REW 1668). Va comunque segnalato che la forma *cavo* nel senso di 'estremità, punta' non è aliena all'antico genovese (cfr. Nicolas, *Glossario delle poesie genovesi*, s.v. *cavo*)

Coltus: 'comparto'

Voce designante propriamente il 'cassetto' (< COLATHUS, raro per CALATHUS, da cui invece *calto*, diffusa in tutto il Veneto: cfr. LEI, fasc. 81, 887), attestata in questa forma nel veneziano antico (1315: cfr. TVD, *Lessico*, s.v. *colto*) e nell'antico ferrarese, forse per irradiazione dal Veneto (cfr. TVF, *Glossario*, s.v. *colto*; REW 1488). Nel *Milione* la voce designa uno dei compartimenti in cui viene suddivisa la stiva dell'imbarcazione, allo scopo di arginare i danni prodotti da una falla: il significato tecnico, non altrimenti documentato, suggerisce un'estensione analogica del significato primo (specialmente nella sua accezione specifica di 'scomparto di un armadio').

Ercolinus, ercolinus: 'pelle di animale selvatico; l'animale stesso'

Risulta attestata in documenti veneziani tre-quattrocenteschi la forma *arcolina*, di etimo incerto (cfr. TVD, *Lessico*, s.v. *arcolina*; Bertelè, *Indice delle merci*, s.v. *archolina*); l'unica attestazione del lemma esorbitante rispetto a Venezia è nelle poesie dell'Anonimo Genovese, che documentano *arcornim* (cfr. Nicolas, *Glossario delle poesie genovesi*, s.v. *arcornim*). Forma appartenente al lessico della mercatura, la sua presenza in testi veneziani e genovesi fa pensare a uno scambio linguistico avvenuto in ambito coloniale.

Fratalia: ‘corporazione, associazione’

Voce del lessico giuridico, le cui attestazioni in documenti mediolatini indirizzano, per l’area italiana, al Veneto, e in particolare a Padova, Vicenza, Venezia (cfr. Du Cange, s.vv. *fratalia*, *fratalea*, *fratelea*; Sella it., s.v. *fratalia*, *fratalea*).

Morelus: ‘pilone di sostegno di un ponte’

Dal lat. *MORA ‘mucchio di pietre’. Voce documentata già in antico in area nord-orientale e, come *murel*, a Ferrara (cfr. Boerio e Grignani, s.v. *morelo*; GDLI, s.v. *morello*²; PREW, REW 5673a). Qui nel significato di ‘pilone di sostegno di un ponte’ (formato da massi sbozzati e sovrapposti). Il significato principale della voce è però ‘cilindro (per lo più di legno, ma anche di altri materiali) di piccole dimensioni, rocchio’, mentre quello documentato nel *Milione* non pare attestato altrove: pare invece trattarsi, come nel caso di *colto*, di estensione analogica del significato primo (peraltro molto vicina alla base etimologica *MORA ‘mucchio, catasta’).

Saleçata: ‘selciata’ (agg.)

Voce veneziana (cfr. DEI s.v. *saleggiato*, *salizada*; REW 7911), documentata già nel sec. XIV nel latino medievale (cfr. Sella it., s.v. *salizata*, *salisata* sost. ‘selciato’; più antica (1269) l’attestazione del verbo corrispondente: *salizare*, *salezare* ‘lastricare, selciare’ < lat *SILICIARE) e nel volgare (nel *Capitolare degli Ufficiali sopra Rialto*, per cui cfr. Princivalli, p. 12 e p. 66). A Venezia, la parola designa le vie selciate che corrono rasenti i canali (cfr. Boerio, s.v. *salizada*).

Savo<r>nare: ‘zavorrare’

Forse da *SABURNARE (den. di *SABURNA), da affiancare già nel latino, secondo il Wartburg, alle forme attestate SABURRA e SABURRARE (cfr. FEW, s.v. *saburra*).

Nel latino medievale, comunque, le voci *sa(v)ornare* e *sa(v)orna* rimandano pressoché esclusivamente a Venezia e alle città costiere di entrambe le sponde dell’Adriatico, che con essa vennero in contatto o che ne furono dominate (cfr. ancora FEW, s.v. *saburra*; Sella em. s.v. *saorna*, *savorna*; Sella it. s.v. *saorna*, *saornare* e *savorna*, *savornare*): *savornare* parrebbe quindi forma diatopicamente marcata, e il fatto che risulti attestata, al fianco delle varianti *savorrare* e *zavorrare* (< SABURRARE), in scritti esorbitanti dal dominio linguistico nord-orientale (cfr. GDLI, s.v. *zavorrare*), può essere spiegato con il suo status di tecnicismo della marineria.

A tutt’oggi, *sa(v)orna* e *sa(v)ornare* sopravvivono unicamente nel Veneto costiero e, come relitti lessicali romanzi, eredità della dominazione veneziana, in serbo-croato; fa eccezione, rispetto a tale distribuzione diatopica, la presenza di *savornare* nei dialetti della Corsica (cfr. Boerio, s.vv. *saorna*, *saornare*; DEI, s.v. *savorna*; nuovamente FEW, s.v. *saburra*; PREW 7487).

Splengia: 'milza'

Voce di area veneta (< lat. SPLEN, SPLENE, forse attraverso l'etimo *SPLENIA proposto da G. A. Ascoli, per cui cfr. REW 8164), attestata, ad es., in documenti mediolatini padovani del sec. XIII (cfr. Sella it., s.v. *splenza*). È voce a tutt'oggi vitale nei dialetti di area nord-orientale (cfr. AIS I, 141).

Çat(t)a 'imbarcazione piatta da carico; zattera'

«Voce d'origine incerta: non convincono le ipotesi di chi la considera come *zampa* (con uso metaforico) o come adattamento tosc. (o ven.) del gen. *ciata*» (GDLI, s.v. *zatta*¹); «Pare da *zatta*, attestato prima di *zattera* [...] spiegare *zatta*, come 'zampa' [...] è piuttosto arduo; ritenerla adattamento tosc. del gen. *ciata* [...] contrasta contrasta con i continui e precisi riferimenti a Venezia» (Zolli, pp. 62-63). In ogni caso, si tratta di una delle parole legate all'area semantica delle attività portuali e del commercio marittimo, che si è incerti se attribuire a Genova o a Venezia.